

Francesco Magni (Francio)

Introbio 13/05/1920, laureato in lettere, scomparso il 30-07-1947 nei pressi di Porlezza.

Ha fatto parte delle prime formazioni dal 2 ottobre 43 con Cerati Mario e Piero Magni. Da metà dicembre ha lavorato in fondo valle sempre in collegamento con AI (Wando Aldovrandi). Dal maggio 1944 fece parte della 40ª Matteotti fronte sud come commissario di distacco (probabilmente il distacco di Introbio che poi confluì nella formazione) e poi intendente di divisione. Rimase sempre in montagna sino al 30 dicembre del 1944, data in cui fu fatto prigioniero con Mina (Leopoldo Scalcini) e altri partigiani. Fu torturato, condannato a morte. Riuscì a salvarsi e rimase a Milano senza possibilità di partecipare ancora alla lotta; il 25 aprile si unì al movimento diretto dal P.C. (palazzo di Giustizia). Fece parte della Polizia di Como fino a metà luglio data del congedo (I dati sono ricavati in gran parte dalla Scheda Partigiani AMG presso ANPI Lecco).

Questo quanto si rileva dalla scheda partigiana e da alcuni documenti sparsi, noi possiamo dire qualcosa di più.

Francio viene catturato assieme al gruppo di Mina al baitone della Pianca il 30 dicembre 1944. Secondo Albino Previtali, partigiano di Dalmine catturato assieme a Mina, Francio viene separato dal gruppo dei partigiani che vengono trasferiti a Introbio.

C'è un foglio datato Lecco 4 gennaio 1945 della Brigata Nera "Cesare Rodini", a firma di Alfredo Bricoli in cui si afferma che è stato interrogato Carlo Fiocchi, della omonima fabbrica di munizioni, in seguito a quanto dichiarato da Francesco Magni (fondo PFR-BBNN Istituto A. Perretta Como anche a disposizione di www.55rosselli.it)

Don Piero Arrigoni, parroco di Morterone, che ebbe rapporti con i partigiani in una intervista rilasciata a Danilo Pirola, nipote di Felice Beltramelli, fucilato a Maggio il 31 dicembre 1944 è molto categorico "(...) In merito alla delazione don Piero narra che da notizie del posto a Barzio tra i prescelti per la fucilazione c'era anche Francio che poi venne risparmiato e salì in auto con Nosedà, che comandò il rastrellamento, per essere condotto alle carceri di Pescarenico. In febbraio Francio fu lasciato libero. Dopo la liberazione Francio fu professore di lettere al Collegio Sant'Ambrogio di Porlezza. Secondo una rilevazione fatta a don Piero da un componente della 55ª Brigata Rosselli il 29 giugno del 1946 i compagni partigiani certi del suo tradimento, in relazione anche ad altre vicende, regolarono i conti e di Francio non se ne seppe più nulla. (...) (l'intervista è recuperabile presso www.55rosselli.it)

Di Francesco Magni, che non è sposato, si perdono le tracce nella primavera del '47 quando viene ritrovata la sua moto nei pressi del lago di Porlezza. Magni insegnava a Lugano in Svizzera.

Fino ad ora non siamo riusciti a recuperare nessuna altra informazione.

Di certo Magni dopo la guerra ha buoni rapporti con i garibaldini della 55ª brg. f.lli Rosselli come può dimostrare la lettera di Angelo Ganzinelli (Gabri) allo stesso Francio (originale e ribattitura presso www.55rosselli.it). Il suo intento è quello di ricostruire la storia della brigata a futura memoria, cosa che riesce a fare. Il testo è quello che potete leggere qui di seguito, sulla morte di Francio e sulla sua delazione vale solo ricordare che i partigiani bergamaschi fucilano a loro volta una "spia" ritenuta colpevole della cattura dei partigiani alla Pianca e che in genere tutte le sconfitte partigiane verranno addebitate alle spie.

Poiché non ci piace lasciare le questioni a metà, proponiamo ai lettori l'analisi fatta da Valerio Ferri, uno dei compagni che ha gestito più approfonditamente la questione del baitone della Pianca:

(...)provo a dare una risposta ai quesiti di Danilo, se riesco, in base a quanto è di mia conoscenza.

Le fonti sono documenti citati e la viva testimonianza di Maurizio Bettiga, fratello di latte di MINA.

Il testo della targa dice bene: MINA viene ucciso a Introbio, falciato alle gambe da una raffica di mitra mentre tenta la fuga durante il trasferimento verso Barzio. Viene poi finito da una seconda raffica che lo colpisce al tronco.

Caricato sul camion viene poi trasportato a Barzio dove vengono fucilati a ridosso del muro di cinta del cimitero 11 suoi compagni tra cui Ballolio Carlo (vedi Dalmine e i Dalminesi). (la lapide di Barzio invece non fa menzione del nome di Ballolio. (non esiste un Ballolio ndr del 2007)

Tutti vennero poi sepolti in fossa comune a Barzio e successivamente riesumati i corpi.

(...) Infine sul quesito: quanti erano i catturati alla Pianca?

Probabilmente il verbale della GNR diceva il vero parlando di 34 elementi in quanto molto probabilmente il gruppo aveva con sé un prigioniero sulle prime non ancora identificato. Era un fascista catturato da 3 bergamaschi provenienti da S. Giovanni Bianco e di ritorno da un'escursione che aveva come obiettivo il ricupero di armi, al Baitone ve n'erano poche, e che vedeva impegnati il Previtali e il Lodetti ai quali si aggiunse il Mologni. Questo fascista fu catturato mentre tentava di seguirli dopo che avevano superato indenni un posto di blocco. Nessuno lo dice, ma se non lo hanno fatto fuori prima di essere catturati potrebbe benissimo essere lui il 34° uomo. "Dalmine e i Dalminesi"

E per finire vorrei dire qualcosa su Francio traditore.

Le versioni sul come sono andate le cose sono veramente tante, ne vorrei aggiungere una che arriva dalla viva voce di chi ha seguito molto da vicino gli avvenimenti, convulsi e a volte poco limpidi di quei tempi, il "fratello" Maurizio Bettiga.

La sua versione sul come i fascisti arrivarono alla Pianca è la seguente:

Un contadino, non so se il proprietario della Pianca si fece sentire da un fascista mentre parlando con amici si lamentava del fatto che si era rifugiato nella sua baita un gruppo di partigiani che probabilmente gli stava bruciando le scorte di legna per l'inverno. Tradotto in caserma gli fu chiesto il luogo dove avesse la baita, il resto è cosa nota.

DIARIO DI FRANCIO

FORMAZIONI A VALLE

La 55^a Brigata d'assalto "FRATELLI ROSSELLI" ebbe come tutte le brigate garibaldine umilissime origini. Gli uomini che divennero "Garibaldini" passarono per successivi stati d'animo che chiarirono la posizione spirituale di fronte al fattore: LOTTA PER LA LIBERAZIONE.

Le formazioni che possiamo chiamare di valle, quelle che ebbero la funzione storica di preparare il movimento partigiano, non si possono, a rigor di termine, chiamare partigiane.

L'otto settembre nel suo complesso, senza scendere nei particolari, come espressione del sentimento e delle volontà delle masse, è lo sfociare di una guerra imposta e subita malvolentieri in una situazione tale che imponeva o l'estremo sacrificio o il naturale e generale sfasciamento.

La nessuna volontà di lotta, l'unione d'armi con un popolo le cui canzoni tramandate da padre in figlio, sbocciate come espressione genuina di tutto un popolo nelle trincee del 15-18, additavano a nostro nemico irreconciliabile, ci portò a quella situazione che tanto ora deprechiamo: lo sfasciamento.

Tutte le formazioni a valle che nacquero spontanee nelle nostre Prealpi Valsassinesi e Valtellinesi attorno a un esiguo numero di ufficiali, ebbero come primo loro impulso una precisa volontà negativa: "basta con la naia".

L'occasione fu data da un bando tedesco che faceva obbligo a tutti gli sbandati di rientrare al proprio corpo entro le ore 24 dell'8 ottobre.

Le nostre valli raccoglievano quanti dalla pianura trovavano nella montagna un rifugio e un nascondiglio.

Ai primi di ottobre si delineavano nettamente i centri della futura organizzazione: Introbio per la bassa Valsassina; Premana per l'alta Valsassina; Colico e Val Gerola per la bassa Valtellina.

Le nostre belle montagne in quelle magnifiche giornate di fine settembre, ormai abbandonate al silenzio autunnale, e dai mandriani e dagli alpinisti, si ripopolavano di giovani ai quali l'ardire, non ancora provato dai sacrifici della lotta, comunicava un certo senso di euforia indescrivibile. I più vecchi, quelli che avevano dovuto combattere la lotta antipartigiana contro le formazioni iugoslave, si adornavano pomposamente di quel nome che fino a poco tempo prima avevano dovuto combattere.

La comunione ideale, anzi gli ideali con tutti i popoli oppressi, nasceva proprio in quei giorni radiosi di fine settembre.

Resinelli, Erna, Bobbio, Biandino, Valvarrone, Legnone, Valgerola (Foppe), sono i primi focolari, ancora belli, ancora saldi, non ancora bagnati di sangue.

Le formazioni erano quasi tutte composte di elementi valligiani, con i quali si provvide a preparare beni di rifornimento, di servizio, di avvistamento e vigilanza per non essere sorpresi.

Era ben poca cosa per la mancanza di ogni minimo fondo borsa. Ognuno provvedeva a portare da casa propria i viveri. L'organizzazione nasceva dal nulla, attraverso **xxxxxenti**, e già la rinascenza stampa fascista parlava di gente finanziata dal soldo nemico.

2

Una fattiva opera di propaganda cercava di rafforzare la decisione alla resistenza di quegli elementi che si mostravano tentennanti.

Vennero raccolte le prime armi, moschetti, qualche mitraglia, abbandonate qui e là dai reparti scioltisi.

La mancanza di direttive e di un piano organico di resistenza, i deboli allacciamenti tra gruppo e gruppo, un vano e dannoso senso campanilistico, la visione confusa dei nostri compiti e della situazione generale, tutto metteva questi gruppi male armati nelle peggiori condizioni di resistenza; tutto era a vantaggio del nemico il quale, forte della debolezza altrui, si accingeva a stroncare con i tedeschi ogni tentativo di resistenza.

E' interessante ricordare come i primi gruppi verso la metà di ottobre, quando dai Piani dei Resinelli partirono alcune direttive di massima, o, come in Val Gerla, si misero al lavoro alcuni ufficiali anziani, giurarono fedeltà, all'organizzazione in nome di S.M. Vittorio Emanuele III protestando fedeltà al governo Badoglio. Veniva ribadito solennemente il giuramento che ci aveva già prima legati alla Casa Savoia sotto il R.E.

L'idea della resistenza armata si delineava ogni giorno più chiara. Era questo il primo elemento positivo della nostra volontà.

Passeranno ancora alcuni mesi prima che l'idea di resistenza si tramuti in volontà di lotta. Allora le formazioni a valle saranno **morte** come elemento ricostruttivo e segneranno chiaramente il loro valore storico: quello della preparazione del terreno e dei mezzi per il sorgere della vita partigiana. Solo allora il lento lavoro spirituale dei giovani raggiungerà lo scopo delle nuove formazioni: volontà positiva di lotta per la Liberazione.

I PRIGIONIERI ALLEATI

Nell'ottobre ai vari problemi organizzativi nelle valli, si dovette pensare ad accogliere, aiutare, indirizzare al confine svizzero decine e decine di prigionieri alleati, che, riusciti ad evadere dai campi di concentramento della pianura bergamasca, chiedevano scampo, aiuto, guida nelle nostre valli.

Erano inglesi, americani, russi, greci, serbi, francesi, sudafricani, scarni, stracciati, senza scarpe, sfiniti, ai quali l'anelito alla libertà lungamente attesa, dava la forza di tentare ogni cosa. Tutti trovarono il più fraterno aiuto, grazie oltre che alle iniziative individuali, ad una vera e propria organizzazione con la quale si pensava al loro occultamento, al loro vettovagliamento, (quanti abbiamo visto divorare la polenta) al proseguimento del loro viaggio sotto la guida di persone di nostra fiducia. Verso la metà di novembre, quando ormai la neve e i blocchi tedeschi rendevano difficile il passaggio in Svizzera, un gruppo di prigionieri, per la maggior parte russi, fu ospitata nel rifugio Pio XI alla Bocchetta di Trona (q. 2092).

UN PUNTO FERMO

Non bisogna però pensare che in tutti gli uomini nostri si sia verificato quel vario sviluppo di stati d'animo sopra esposti. Alcuni già fin dal principio avevano idee molto chiare: alcuni, pochi, i quali erano cresciuti in ambienti prettamente anti-fascisti. Il partito comunista, certamente il più provato sotto il governo fascista dei partiti anti-fascisti, per il quale la lotta fattiva era sempre il caposaldo delle proprie ideologie, approfittò di questo vantaggio sugli altri partiti per imprimere al moto di resistenza il carattere della lotta organizzata. Chi nelle nostre valli personificò questo bisogno di organizzazione per la lotta fu Al (Vando Aldovrandi).

Non vogliamo in questo breve profilo della "ROSSELLI" scendere ad adulazioni di ogni sorta, ma solo dare a ciascuno quel posto e quell'onore che gli spetta in base agli oneri e all'opera compiuta. Tanto meno vogliamo compiere opera di partito perché se le nostre organizzazioni nacquero con guide di un partito e se nel loro nome e nella loro veste di formazioni Garibaldine furono poste sotto l'egida del Partito Comunista Italiano, è altrettanto vero che nel passaggio di denominazione "Gruppi Combattenti per la Libertà aderenti alle direttive del Comitato di Liberazione Nazionale" a quella di "Esercito Volontario di Liberazione Nazionale" militarmente in quadrato in Distaccamenti, Brigate, Divisioni, gerarchicamente dipendenti da Comandi Militari di Raggruppamento che confluivano poi direttamente nel "Comando Generale Lombardo del Corpo Volontari della Libertà" e da qui nel Governo Italiano, in questo passaggio ogni tendenza di partito dovette scomparire nell'interesse della lotta nazionale, permettendo il graduale confluire di ogni tendenza politica e religiosa nella medesima formazione, la quale a ogni patriota doveva garantire l'incolumità più assoluta delle proprie convinzioni. Per cui si giungerà alla vera struttura militare, con comandanti e volontari di ogni partito dove la mentalità politica di ciascuno, lungi dal nuocere alla convivenza e all'azione militare, abituò i compagni a sostenere francamente le proprie convinzioni, preludio a quella unione veramente democratica che è da tutti esaltata, da pochi vissuta.

"AL" (COMANDANTE ALDOVRANDI VANDO)

Fin dai primi di ottobre comparve in Valsassina. Alto, magro, occhio scrutatore, volto dai lineamenti marcati, ci portò da Milano, da dove veniva, un po' di vento rinnovatore.

Se i gruppi valligiani sorsero per merito di alcuni valorosi ufficiali che seppero porre le prime fondamenta dell'organizzazione, è però merito di AL se tali organizzazioni uscirono dallo stretto campo programmatico nel quale erano cresciute per inalvearsi verso la formulazione di compiti precisi e concreti.

Incaricato di allacciare i primi contatti tra i gruppi sud (della Valsassina e Bassa Valtellina) con i gruppi nord (Alta Valtellina) seppe infondere in tutti coraggio, mostrando sempre una ferma linea di condotta. Tutti lo riconobbero e lo amarono come loro comandante. E tale rimase sempre quando fu costituita la "Rosselli" e poi la "2° Divisione Garibaldina Lombarda".

RASTRELLAMENTO DI OTTOBRE 1943

Il 17 ottobre mattina, l'intera Valsassina fu invasa dalle truppe tedesche della Divisione Cacciatori di Montagna, dotate di numerosa artiglieria. Voleva essere una dimostrazione di forza subito dopo il bando di presentazione. Si limitarono però al blocco dei paesi e alla perquisizione delle case senza effettuare nessuna incursione in montagna, tranne che ai Piani dei Resinelli e in Erna (Zona Resegone): Alcuni morti tra la popolazione civile.

Durata: 3 giorni.

11 Prigionieri sudafricani miracolosamente salvati.

Questa prima prova del fuoco ci persuase della necessità di stringere i contatti.

Ma le formazioni a valle resistevano ancora poco: fino verso la metà di novembre. Quello che non ottennero i tedeschi, l'ottenne il freddo, la neve, la relativa calma del fondo valle.

Queste prime formazioni portavano in sé stesse l'elemento disgregatore; ed era la vicinanza delle famiglie, la mancanza di un'idea motrice, la situazione generale stessa che non imponeva, come l'imporrà più tardi, enormi sacrifici e dolori, dai quali poteva nascere l'idealità della lotta, l'eroismo della resistenza.

Sbaglierebbe però chi credesse che tali formazioni non portarono nulla di buono. Esse crearono "l'ambiente" spirituale e materiale per la costituzione delle Formazioni Partigiane; alimentarono quel sentimento di istintiva e nativa fierezza delle popolazioni delle nostre valli; lasciarono l'attrezzatura in armi, viveri, materiale che permisero il regolare funzionamento al gruppo costituitosi alla Casa Pio XI alla Boschetta di Trona, unica vera formazione di montagna rimasta. Cominciava a 2000 m la lotta contro le difficoltà della natura.

IL COLPO DI REGOLEDO

Il primo colpo fu organizzato contro la casa di cura di Regoledo sopra Bellano, da dove all'8 settembre i militari erano fuggiti alle proprie case. Pochi uomini erano rimasti al loro posto, i quali, coadiuvati dalle suore, avevano salvato la casa dalle razzie verificatesi in molti altri posti.

Venuti a sapere che agli ultimi di ottobre i tedeschi l'avrebbero occupata, si organizzò un'azione di prelievo al fine di costituire un piccolo deposito il quale permettesse lo stabilizzarsi dei singoli gruppi.

Azione ben riuscita; disarmati gli uomini di guardia che non opposero resistenza, venne recuperato molto materiale di casermaggio e molti viveri. Si precedette di 1 giorno l'occupazione tedesca.

Parteciparono uomini di tutti i gruppi.

SITUAZIONE GRUPPI ALL'OTTOBRE 1943 (interessanti la futura Rosselli)

BOBBIO: elementi di Barzio (circa 30) ai quali si appoggiavano ex prigionieri slavi. Buona sistemazione: 3 mitragliatori, moschetti.

CAMISOLO: elementi di Introbio inquadrati da Cerati Mario e Piero Magni (25 unità). Buona organizzazione con buoni elementi. 1 mitraglia pesante, moschetti. Questo gruppo rimane compatto fino a metà novembre. Quasi tutti formeranno poi il Distacc. Pueker ed entrerà compatto nella "Rosselli" col nome di "Fognolo".

PREMANA: elementi del luogo raggruppati in principio da Todeschini poi da Piero Losi e infine da Spartaco. Ma subito si manifestarono 2 gruppi: uno locale, l'altro di elementi giunti da Milano. Ottimi elementi, quelli dai quali la "Rosselli" trasse i primitivi suoi quadri e gli uomini più vecchi e sicuri. Una trentina di uomini armati di moschetti.

MUGGIO: elementi della zona di Bellano con Massaglia. Anche da questo gruppo usciranno uomini sicuri e forti.

LEGNONE: vari gruppi di uomini di Colico i quali furono sempre saldamente uniti, tanto da conservare sempre una certa autonomia in tutta la formazione ventura alla quale diede il maggior numero di uomini. In Mina trovarono una tempra battagliera eccezionale. Armi: moschetti.

FOPPE (Pedesina): circa 25 uomini di Pedesina, Rasura e Morbegno inquadrati da Cleto. Fu uno dei gruppi che, benché in numero ridotto, resistè tutto l'inverno. Qualche arma automatica e moschetti.

Altri gruppi che erano sorti qua e là specialmente in Valsassina ebbero vita tanto breve che non vale la pena di ricordarli. Da questi gruppi si ebbero tuttavia molti simpatizzanti che cercarono sempre di essere utili in tutte le occasioni.

LE PRIME FATICHE

Il primo C.L.N. costituitosi nella nostra zona fu quello di Morbegno verso la fine di ottobre. Il suo compito iniziale era quello di raccogliere soldi e viveri e di costituire un piccolo centro attorno al quale potessero raccogliersi tutte le forze della resistenza.

L'esilità dell'organizzazione e il subitaneo smarrimento di molti benestanti che avevano bensì applaudito alla caduta del fascismo, ma non volevano comprometersi di fronte alla nuova situazione che era venuta a crearsi (tutti in genere gli aiuti pervenutici dagli industriali furono dati in quella tal misura –piccola– che bastava a creare loro un alibi di fronte ai fascisti allora, di fronte a noi dopo), non permetteva quell'afflusso di denari che bastasse alla minima preparazione.

Quel poco che allora si ottenne, era frutto di lunghe peregrinazioni, insistenti petizioni. AL fu instancabile. Sempre tenne nelle sue mani gli esili filamenti che univano gruppo e gruppo.

Altre belle figure di questo periodo furono: il Cap. Vaninetti Giuseppe di Novara che fu unito a Cleto (Piero Romano) e che, dopo il suo arresto e il suo rilascio, passerà in Valdossola per divenire il famoso Comandante Pippo della Divisione Moscatelli; il Prof. Luciano Raimondi che dopo lungo lavoro riesce a portare da Monza un camion di armi e viveri. Arrestato e tradotto nelle carceri di Como nel gennaio 1944 riesce con altri ad evadere e divenne Commissario di Btg. nelle Formazioni Moscatelli.

Per avere aiuti si chiese un lancio agli Alleati tramite l'ambasciata inglese della Svizzera a cui furono trasmesse domande e carte topografiche. Verso la fine di novembre tutti esultarono sentendo radio Londra trasmettere: "da fonte svizzera apprendiamo che sono in costituzione gruppi di Partigiani in Valtellina". Ma di lanci ... nulla.

ALLA PIO XI (TRONA)

Questo gruppo raccoglieva oltre 25 stranieri, in prevalenza russi e slavi, 15 italiani, parte dei quali erano vissuti in zona Valsassina, parte erano giunti dal distaccamento di Val Gerola in seguito al combattimento avvenuto alla fine di novembre.

Il distaccamento assumeva il nome di "Carlo Marx".

A Trona questo gruppo rimase sempre in occultamento.

La cura maggiore, nel campo organizzativo, fu quello di dare a questa organizzazione il carattere nazionale. Furono presi più stretti contatti con il C.N.L. Centrale, anche se quasi nullo era l'aiuto che allora poteva fornire. Il C.N.L. dell'Alta Italia, organo supremo di governo nell'Italia invasa, nel vario gioco di movimenti politici che tendevano ad accentrare zone e costituire Formazioni di "colore" a tendenza unipartite, portò direttive chiare e precise. Fu pertanto bandito immediatamente il nostro credo politico che era quello di unificare nella lotta tutte le tendenze, antepoendo l'interesse della Causa Nazionale a ogni interesse di partito. E' doveroso notare che a questo si giunse dopo lungo e laborioso travaglio. Tale chiarita di idee fu feconda per la nostra e per tutte le Formazioni e fu elemento positivo di vittoria.

L'eterogeneità del gruppo di Trona, benché fosse rifornito con continuità dalle basi di Introbio e di Premana, si sfasciò alla fine di febbraio 1944 in seguito a una forte puntata dei tedeschi da Premana e Gerola. La capanna veniva distrutta da un apparecchio da bombardamento e poi incendiata. Rimase solo, in cattivo stato, le mura perimetrali. La puntata avvenne precisamente il 12 febbraio, forte di una compagnia di SS e squadre della G.N.R. (220 u).

Rimanevano in zona solo 7 uomini di nazionalità italiana al comando di Spartaco (Cavallini). Per impossibilità di rifornimenti, si spostavano in zona Deleguaggio rimanendo occultati per circa un mese, nella necessità del riordinamento di tutto il piano generale di collegamenti e rifornimenti per un nuovo reclutamento primaverile.

Il Fronte della Gioventù di Milano cominciò ad inviare alcuni elementi Gappisti al fine di preparare uomini sicuri per la nuova Formazione.

Nel fondovalle, specialmente a Introbio, Premana e Colico, continua era l'opera di unione degli elementi più fidati.

PRIMO LANCIO

La situazione era sempre assai precaria per la mancanza di mezzi finanziari e soprattutto di armi. Finalmente a risollevarli gli animi venne effettuato il primo lancio verso la metà di aprile sui Piani di Artavaggio .messaggio:”Nerina non balla.”

Il recupero dei bidoni fu assai difficile: non si poteva disporre di molti uomini, per di più il passaggio dell’aereo fu affrettato e disseminò i bidoni su una vasta zona. Solo un terzo dell’intero lancio venne nelle nostre mani. Il resto fu raccolto dai nemici.

A fine di aprile, altro lancio in località Muggio,messaggio”Il mondo è rotondo”. Lo sganciamento fu disastroso. Fu effettuato da un apparecchio americano, con poca cura, mentre soffiava un vento fortissimo. Quasi la totalità andò perduta. Parte fu recuperata dai borghesi che la sottraevano ai reparti nazifascisti di Bellano (non tutto fu sottratto per essere consegnato ai Partigiani).

Un’ondata di speranza rianimò il cuore di tutti. Urgeva sistemare in fretta in tutta la zona una salda organizzazione per entrare nella lotta.

DISTACCAMENTO “C. MARX”

I pochi uomini raccolti intorno a Spartaco inquadrarono nuovamente il Distaccamento “C. Marx” (30 u. circa). Il 16 maggio scesero audacemente a Marnio, disarmarono i Carabinieri (dove vennero recuperati alcuni moschetti con relative munizioni) e formarono il blocco della Valvarrone. Col bando di Mussolini, che poneva il termine di presentazione a tutti gli sbandati al 25 maggio, venne a crearsi una situazione a noi favorevole per il fatto che si rinsaldavano ancora le Formazioni del Legnone e di Introbio (Formazioni a valle), e mediante l’afflusso di nuovi elementi da Milano, si -----XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX-

2° Brigata Garibaldina della Lombardia che prese poi il nome di 40° Brigata “Matteotti”. Tutti erano animati dal desiderio di lottare. Come zona di appoggio fu scelta la Valvarrone la quale allora poteva servirsi di buoni rifugi. Per di più sul Legnone in aprile erano cominciati con Mina (Cap. Poldo Scalcini) le vecchie formazioni, dotate di magnifici uomini. In val Gerola poi, anche dopo l’arresto del Capitano Vaninetti e di Cleto, alcuni uomini erano sempre rimasti saldamente uniti.

Già il 3 aprile a Margno vennero disarmati dai mitra tre SS d’istanza in quel presidio.

Ma la prima dimostrazione di forza fu data il 27 dello stesso mese, quando, in seguito all’arresto di un nostro partigiano, Spartaco scese con gli uomini, catturò e tenne come ostaggi due ufficiali e un milite della forestale che si trovavano casualmente in zona, circondò la caserma dei Carabinieri ai quali impose il rilascio del prigioniero. Il che avvenne subito.

I Carabinieri in genere non erano ostili a noi, specialmente in Valsassina. Ma non così quelli di Morbegno. Caso...commovente. Quando nel novembre del 43 Cleto cercò di aggregare i Carabinieri di Regoledo (Valtellina), si dimostrarono refrattari. Il maresciallo però promise aiuti; e inviò infatti poco tempo dopo due caricatori di fucile modello 91 (12 colpi)!!!!

COSTITUZIONE 40^3 “BRIGATA MATTEOTTI”

Essa avvenne proprio il 25 maggio in risposta al bando mussoliniano. Le cose andarono così:

- I) In seguito ai lanci, dal “Marx” si stacca, in aprile, il Biondo (caduto a Ballabio) e va in val Masino a preparare un distaccamento con nuovi elementi, dove poi lo raggiunge Nicola (poi Com. 1° Div.) che prepara i distaccamenti dell’ Alta Valtellina, chiamati poi distaccamenti del fronte Nord, della 40^ Br. Matteotti.
- II) Nel medesimo tempo Mian organizza un gruppo sul Legnone con elementi di Colico (Somma Fiume), mentre sulla Croce di Muggio si era costituito un distaccamento con elementi di Bellano al comando di Missaglia.

Questi distaccamenti formano i distaccamenti del Fronte Sud della 40^ Br. Matteotti.

Comandante della Brigata: Ario che era giunto in zona ai primi di maggio e, in collegamento col Comando Militare di Milano, promosse su nuove basi e criteri la riorganizzazione militare e politica.

Commissario: Silvio.

Fronte Nord: Com. NICOLA. (poiché questi distaccamenti formeranno la 1° Divisione, a noi non interessano).

Fronte Sud: Com. AL (vice comandante della Brigata)

V. Comandante SPARTACO

Commissario GES (Casati Giosuè)

Vice commissario GIN

Capo di S.M. MINA-Comandanti di Distaccamento: Spartaco, Mina e Mas.

Sempre distinto della Brigata il gruppo Introbio si organizza il Distaccamento "Pueker" passando a formazione partigiana (circa 20 u.).

OCCUPAZIONE DELLA VALSASSINA

Non sembri strano la costituzione di una Brigata con un esiguo numero di uomini. Questa sistemazione si rendeva necessaria per la formazione di quadri che permettessero l'inquadramento dei molti giovani che giungevano da ogni parte in seguito alle prime azioni che sollevarono un'ondata di entusiasmo nelle nostre valli.

Infatti dopo il blocco della Val Vararone, di cui si è già detto, viene occupato il paese di Casargo, il giorno 23 maggio; il Podestà, fascista, ladro e sfruttatore collaboratore dei nemici, fugge dal paese con alcuni altri elementi fascisti. Le loro case vengono svuotate completamente tra l'entusiasmo della popolazione alla quale tutto viene distribuito.

Il 24 occupazione di Taceno dove viene giustiziato il segretario politico Cocchetti, organizzatore dei fasci repubblicani.

Qui la mattina del 25 maggio, a sfida dei nemici, viene affisso un grande manifesto, nel quale, mentre si esponeva l'idealità della nostra lotta, si incitava tutta la gioventù Valsassinese, a non presentarsi, ai nemici della Patria, ma piuttosto alle Formazioni Partigiane per la Giustizia e la Libertà.

Dotato il Comando del "Marx" di automobili, si occupa tutta la Valsassina fino a Introbio, tra gli evviva di giubilo della popolazione.

ATTACCO DI BALLABIO

Una minaccia continua gravava sulla Valsassina: la presenza di 600 militi della G.N.R. Ferroviaria a Ballabio. Forti più del loro coraggio che non delle armi, i Distaccamenti del Sud e del Nord, con i migliori uomini, l'attaccano la notte tra l'1 e il 2 giugno. In tutto 73 uomini, armati di Stein e di mitra (30) e moschetti.

La sorpresa riuscì solo a metà. Dopo un difficile avvicinamento a piedi nella più assoluta oscurità, si cercò di sorprendere il colonnello comandante la caserma nella sua abitazione. Segnalazioni errate non permisero la sua cattura.

La sentinella, che aveva dato l'allarme con un colpo di moschetto, venne freddata a dieci passi di distanza da Spartaco. Fu il segnale di attacco.

Agivano frontalmente e sul lato destro gli uomini di Spartaco, sul lato sinistro quelli di Mina.

Si riuscì a sfondare il corpo di guardia staccato dal corpo della caserma i cui accessi furono subito tagliati dal fuoco delle mitraglie nemiche piazzate sulle torrette dell'edificio. Il violento nostro fuoco atterrò il nemico che chiese la resa. Mina sul suo lato, non riuscì a comprendere l'ordine e continuò il fuoco. Frapposto tra i due gruppi attaccanti erano reti metalliche che impedirono l'immediata comunicazione dell'ordine. Quei pochi minuti di semicessazione del fuoco, bastarono al nemico per riprendere il combattimento ancor più violento.

Poiché ai nostri venivano a mancare le munizioni, fu dato l'ordine di ritirata. L'attacco durò circa mezz'ora. Il ripiegamento fu ordinato e preciso. Solo alcuni si sbandarono nella oscurità profonda e non poterono quindi rientrare a Premana con gli automezzi lasciati dalla caserma.

Nostre perdite: 2 morti e 4 feriti.

Da parte nemica un numero imprecisato di morti (18 ?) e feriti (45 ?).

Il mattino seguente circa 300 uomini si avanzavano fino a Taceno-Casargo. I nostri si erano appostati ad attenderli più in alto dove non osarono salire.

Fu questa l'unica reazione nemica. La valle rimase completamente libera in mano nostra. I vari comandi della Forestale scomparvero.

Furono tollerati solo i Carabinieri di Introbio che vennero prelevati con armi e materiale di casermaggio il giorno 12 giugno e passarono nelle nostre Formazioni (Distaccamento "Pueker").

La Valsassina divenne “zona pericolosa” (così era scritto in tedesco su un cartello sopra Lecco alla imboccatura della strada).

A Milano e Lecco si favoleggiava di migliaia di Partigiani.

Enorme l'afflusso dei giovani dalla città. Credevano di trovare l'Eden. Giungevano sprovvisti di tutto, di abiti, di armi, di mezzi di vita. Illusi! Quelle migliaia di Partigiani erano in tutto una settantina, male vestiti, con poche armi.

Fu quell'afflusso un duro colpo alla nostra organizzazione. Che poteva provvedere a tutto il fabbisogno di tanti giovani? Molti furono rimandati, molti rimasero in formazione creando disagio e dispersione di forze in seno al Distaccamento “Marx” e all'altro Distaccamento in costituzione.

ATTACCO DI COLICO

Armi, armi ci volevano. Si attendevano 2 lanci che non giungevano mai.

Si decise un'azione su Dervio e Colico, presidi fortemente presidiati. A Dervio la G.N.R. aveva costituito il posto di blocco della strada. Su questo gruppo di militi una nostra squadra apertosi il fuoco. 4 feriti in combattimento, gli altri si davano alla fuga lasciando sul terreno le armi.

A Colico si trovavano, con mansioni di presidio, 100 militi dell'aeronautica repubblicana. contro di essi si dirigono 30 uomini armati del Distaccamento di Sommafiume al comando di Mina aiutati da 6 uomini del “Marx”, più 35 uomini disarmati pronti a portar via il bottino di guerra. Siamo al 12 giugno.

Si procedette dapprima al disarmo del presidio dei Carabinieri, quindi alla cattura dei componenti il Commissariato di P.S. Vengono arrestati il Commissario e 2 agenti.

Mediante costoro ci si poté introdurre nella caserma dell'aviazione facendo cadere senza colpo ferire l'intero presidio. Furono recuperati 2 mitra, 60 moschetti, una gran quantità di coperte e viveri.

Armati gli uomini si procedette al blocco del paese. Fu fermato un camion tedesco. Il conducente, tedesco, il Commissario e i 2 agenti di P.S. giustiziati.

Il camion servì al trasporto del materiale, quindi venne distrutto. Era risolto in parte con questa azione il problema armamento degli uomini. Ma altri ragazzi in numero sempre maggiore giungevano quotidianamente da ogni parte. Solamente sul Legnone il numero crebbe in pochi giorni da 70 a 170 e più, la maggior parte disarmati.

La Valsassina rimase continuamente sotto il controllo dei partigiani. Basti pensare che nessuno osò toccare il cadavere di Tocchetti benché il nostro Comando non avesse impartito alcuna disposizione. Quando vollero portarlo a Lecco per i funerali, dalle autorità civili fu chiesto e ottenuto il permesso dal nostro Comando. Si verificò solo una grossa puntata all'8 giugno in zona Val Varrone – Monte Muggio, subito respinta con attacco di pattuglie. Ai contadini fu ordinato di non consegnare bestiame all'ammasso; alcuni zelanti Podestà, come quello di Primaluna, ammoniti di curarsi solo degli affari civili senza troppo zelo per l'esecuzione di politica fascista; fu giustiziato il segretario politico di Introzzo che aveva fatto la spia e denunciato tutti gli sbandati del paese; in zona Biandino venne sequestrata buona quantità di viveri dall'albergo rifugio Tavecchia, asilo e ritrovo dei fascisti di Introbbio. Il custode, persona infida, veniva ammonito.

Di pari passo con l'organizzazione interna progrediva quella interna dei Distaccamenti.

Ogni Distaccamento ebbe il seguente organico e inquadramento che permettesse il controllo e l'assegnazione di compiti e responsabilità precise ad ogni uomo: 29 uomini divisi in 4 nuclei; ogni nucleo comprendeva 5 uomini più il capo nucleo; 2 nuclei formavano una squadra comandata dal capo squadra; veniva poi il Comandante, il V. Comandante, il Commissario e uomini addetti ai servizi.

“Parleremo a coloro che non sanno chi sia il Commissario politico delle nostre Formazioni, cioè colui che nel Distaccamento rappresenta il Governo Democratico che il popolo italiano si è conquistato con il sacrificio dei suoi cospiratori contro gli oppressori e nel travaglio di questa tremenda guerra, colui che divide la responsabilità del Comandante e il pensiero di ogni singolo Patriota per educarlo civilmente e sostenerlo moralmente; colui che deve, da rapporti tra Volontari della Libertà e popolazione, costituire un vincolo morale indissolubile, al fine della partecipazione totale e unitaria di tutto il popolo italiano alla lotta di Liberazione Nazionale”. (“Guerriglia”; giornale della I Div. Gar. Lomb. N° 3; 1/9/44)

Ecco quanto diceva il Commissario Paolo Grosso, giovane studente di Genova, che si era dato alla vita partigiana come a una missione, (aveva fatto un corso di esercizi spirituali prima di entrare nelle nostre file)

morto in combattimento. Pochi giorni prima della sua gloriosa morte contro i tedeschi a Rogoledo, scriveva in una relazione al Comando:

“Nelle mie conversazioni serali con i Patrioti, mi sforzo di definire sempre meglio il valore e il sacrificio della nostra lotta, di precisare la loro coscienza di combattenti per la Libertà oggi, e di cittadini di un libero paese domani. Vorrei trasfondere in ognuno il senso di superiorità morale che mi proviene da ogni azione di guerra da noi compiuta contro gli oppressori, da ogni colpo che gli infliggiamo, forti soprattutto della nostra fede in un più degno domani per il nostro Paese. **Spero di riuscirvi alle possibilità di convinzione della parola, l’ascendente dell’esempio**”. (“guerriglia” come sopra)

Nobili parole queste che devono far pensare molti detrattori odierni del nostro operato.

Il commissario in sostanza era colui che garantiva il reciproco rispetto di ogni tendenza, morale, religiosa, politica dei singoli Partigiani e che assicurava alla Formazione il carattere di “Volontari della Libertà agli ordini del C.L.N.” sorpassando ogni carattere particolaristico per il miglior esito della lotta. Furono abolite le stellette rosse che alcuni portavano e si assunse come insegna la stella tricolore sul berretto e il fazzoletto rosso al collo, emblema della camicia rossa di Garibaldi che non era possibile avere.

“Camicia rossa che a noi si tramanda con tutti i luminosi esempi di ardimento e di sacrificio e che noi raccogliamo nella fiera consapevolezza di rendercene degni. Tale privilegio ci indicherà il sicuro cammino che noi dovremo tenere per dare alla nostra Patria quella unità, libertà, e giustizia per cui le passate generazioni, i nostri padri hanno combattuto, sofferto, sperato, lasciando a noi il retaggio di portare a compimento questo grande ideale.”

(Circolare del Com. Raggrup. Div. Lomb. Del 27/9/44)

fu instaurato il saluto militare, redatto un regolamento di disciplina che ognuno doveva giurare e comminava la pena di morte contro chi in seno alla Formazione o a danno della popolazione, avesse commesso “qualsiasi” furto. Per le mancanze di ordine militare vigeva il codice militare italiano.

In ogni Distaccamento venne composto un tribunale di cui facevano parte, oltre il Comandante e il Commissario, 4 Partigiani di diverse tendenze politiche.

Primo fucilato, (prima quindicina di giugno): Massaglia, Comandante del Distaccamento di Monte Muggio, resosi colpevole di alcuni furti a danno di civili. Nel Comando subentrò Gino.

Fu promossa la costituzione dei C.L.N. locali per l’appoggio alle nostre Formazioni.

Con l’appoggio di questi furono istituite delle basi di rifornimento che avevano fino allora funzionato in situazioni assai precarie, causa la mancanza di mezzi finanziari. Se si eccettuano alcuni recuperi ai danni di spie e di fascisti, tutti i rifornimenti vennero comprati a prezzo di borsa nera senza ricorrere a requisizioni.

Se a questa precarietà si aggiunge pure l’enorme difficoltà della costituzione dei collegamenti con la città eludendo la sorveglianza dei blocchi fascisti, delle spie e dei delatori coscienti e incoscienti, il continuo spostamento dei posti di Comando sia in montagna che in città, la cattura di collegatori e di posti di ritrovo, si avrà un piccolo quadro di tutto il poderoso lavoro al quale le nostre Formazioni dovettero soggiacere in questi mesi, quando il fiorire di forti gruppi in ogni valle, tendeva tedeschi e fascisti a una sorveglianza e a uno stroncamento spietati.

RASTRELLAMENTO DI GIUGNO

Parallelo al nostro lavoro in Valsassina si svolse pure quello dei Distaccamenti in Valtellina che formavano il Fronte Nord.

Le grandi azioni di attacco contro Ardenno e Buglio causarono a fine giugno una forte reazione nazifascista.

I nostri Comandi, colti in fase critica di assestamento a causa del grande numero di reclute giunte da ogni parte, mancanti di tutto, come già prima fu detto, in base a precisi ordini ricevuti passarono in zona di occultamento. Molti di questi ragazzi a causa degli stenti dei primi giorni si erano allontanati, come avvenne in zona **Tremenico**, che da 90 si ridussero a 30. si doveva evitare il combattimento per non fare il gioco del nemico che tentava di costituire un agganciamento per soffocarci coi **mezzi**.

Le nostre forze assommavano a 237 uomini: armati 167 (1 mitraglia, 1 mitragliatore, 30 stain e mitra, il resto fucili mod. 91, 30 bombe a mano inglesi, 60 breda, 17 caricatori per mitragliatore, poche munizioni per mitraglia e moschetto; in media 20 colpi a testa.)

Forze nazifasciste: 1 Btg. di S.S. tedesche (400 uomini) ; militi di Ballabio (300 u.); Scuola Allievi Ufficiali di Bellano (200 u.); 2 Comp. di B.N. di Como e altre forze non identificate per un totale di 1800 – 200 uomini.

Mentre i fascisti bloccavano la Valsassina il 25 giugno, i tedeschi bloccavano la strada della Val Varrone occupando Tremenico, Introzzo, Vestreno la notte del 24; a cui faceva seguito l'arrivo di forze a Piazza Valsassina.

La nostra dislocazione la notte del 24 era la seguente:

- a) Gruppo Spartaco: Distaccamento Comando o "Marx" (con Spartaco) al bivio di Premana (30 u. tutti armati);
Un secondo Distaccamento ad Albeno (Val Marcia) al comando di Claudio. (50 u. di cui solo 27 armati).
Un terzo Distaccamento a Giumello (Monte Muggio, 29 u. di cui solo 12 armati, al comando di Felice)
- b) Gruppo Mina: Distaccamento Comando o "R. Pilo" (con Mina) in Magrognò. (29 u. armati)
Un 2° Distaccamento "Pezzini" al comando di Gabri (Ganzinelli Angelo) sopra Vestreno (29 u. armati)
Un 3° Distaccamento al comando di Gino alla Croce di Muggio (50 u. di cui 40 armati).

1°) Giunta la notizia alle ore 23 del giorno 24 che i tedeschi avevano bloccato la strada della Val Varrone, si portava il Distaccamento di Spartaco ("Marx") sulla strada tra Premana e Tremenico, quello di Claudio sopra Piazza (ad Albeno), lasciando il terzo a Giumello. Al mattino però alle 7.30 il Distaccamento di Spartaco si riportava ancora al bivio di Premana.

Poco dopo i tedeschi con azione concentrica su Premana avanzavano dalla strada del Varrone armatissimi e da Piazza con autoblinde.

Il Distaccamento si ritirava risalendo sulle pendici del Legnone dove gli ultimi ordini di Al **ordinavano** il concentramento degli uomini. Benché inseguiti dal tiro delle 20 mm. non vi furono né morti né feriti. Il Distaccamento di stanza a Giumello si trasferiva, dividendo i disarmati dagli armati, a Deleguaccio e da qui a Luserna. A questi uomini si univano alcuni di Spartaco rimasti isolati.

I disarmati del Distaccamento di Claudio si dispersero e Claudio, non avendo ricevuto ordini poiché venne a mancare il collegamento, si ritirò in bassa Valsassina, ai piedi della Grigna, dirimpetto ad Introbio.

Il 28 il Distaccamento di Felice si avvicinava ai Distaccamenti di Mina in Deleguaggio.

Dal 25 al 29 nessun altro attacco.

2°) Dei Distaccamenti di Mina, quello di Gino passa al Legnone, si dispone sopra Tremenico e Vestreno per impedire l'accesso al Legnone, ma i tedeschi non si mossero in quella direzione perché pioveva a dirotto.

Solo il 30 i tedeschi risalirono il Legnone da quella direzione. Ma il Comando di Brigata (Ario) in data 29 dato lo sviluppo del rastrellamento e l'intenzione del nemico di riuscire all'agganciamento, ordinava l'occultamento, finora osservato assai poco.

D'altronde la situazione era critica. Mancavano i rifornimenti, lo spostamento sotto la pioggia torrenziale di quei giorni aveva fiaccato anche i più forti. Gli uomini di Gino dopo una sparatoria a **Benaco** sopra Tremenico, rientrò a Magrognò rompendo l'accerchiamento nemico, sganciandosi poi senza farsi notare mentre il nemico distruggeva le baite; ore 19. Qui unitosi al Distaccamento "Pilo" passava a Temnasco. Sosta a Temnasco e ripartizione tra i due Distaccamenti del Distaccamento Lavoratori (30 u. disarmati); marcia notturna fino allo Scoggione.

Sabato 1 pomeriggio si dà l'allarme: Il Distaccamento di Spartaco situato tra Luserna e Deleguaggio alle ore 14 era attaccato a tergo dai tedeschi i quali giungevano dalla Bocchetta Colombana.

Gli uomini riuscivano a ritirarsi senza perdite.

Mina invece all'allarme mandava avanti due pattuglie e disponeva gli uomini al combattimento. Ma i tedeschi non avanzarono ad attaccare.

Alle 22 veniva ritirata l'ultima pattuglia e si ottemperava all'ordine di occultamento a gruppi separati.

Per strade diverse gli uomini partirono.

Il Distaccamento di Gino rientrava ancora alla Croce di Muggio passando inosservato in mezzo a 400 uomini ritornati contro di lui; Mina si disponeva tra Tremenico e Rossa; Torre sulla strada verso Piona viene circondato dal nemico e provvede a mettere in salvo a uno a uno gli uomini. Durante la marcia un gruppo che viaggiava tenendo altra via perdeva 5 uomini che esausti non potevano proseguire. Nella ricerca degli sbandati, un partigiano cadeva in un'imboscata e veniva ucciso a colpi di moschetto.

Al, Gabri, Gianni, Paolo con 40 uomini raggiunsero il sentiero dei Piccioni tra Scaggione e Temnasco. Sul sentiero cadeva in un burrone un Partigiano e moriva non potendo essere raccolto. E' raccolto morto con l'aiuto di alcuni pastori che si caleranno con le corde.

Per 2 giorni tutti rimasero all'addiaccio sotto una pioggia torrenziale.

Il giorno 7 terminava il rastrellamento: i tedeschi abbandonavano la zona.

I Distaccamenti del Legnone rientravano in Magrognò sfiniti, laceri, 20 uomini senza scarpe. Totale 45 uomini. Il Distaccamento di Spartaco contava 30 uomini; quello di Claudio una ventina. Questi ultimi si radunavano a S. Rita (Cazza) sopra Biandino. Dei nuovi arrivati che avevano preferito sbandarsi perché non armati, molti, non pratici dei luoghi, caddero nelle mani nemiche. Tutti erano irriconoscibili, Comandanti e Partigiani. Un rapporto del Commissario Ges del 6/7/44 dice testualmente: “Sono arrivati scalzi, lerci, stanchi e affamati (in 3 giorni di movimento ben poco si è mangiato) ma con un elevatissimo morale”. Non crediamo ci sia la minima retorica; chi scrive è un amico a un altro amico. Erano state giornate durissime. Chi usciva sano poteva ben dire di avere le ossa dure. Anche la popolazione aveva dovuto sopportare oneri gravi: spoliazioni, furti, saccheggi, incendi; così, sempre così terminavano i rastrellamenti. Cose dolorose se si pensa alla povertà della zona, all’istintivo senso di fierezza della popolazione. Alcuni nostri collaboratori venivano imprigionati. Tutto doveva essere ricostruito. Questa era la legge dei Partigiani: lavorare, soffrire, essere travolti, ricominciare da capo.

DOPO IL RASTRELLAMENTO

E si ricominciò. La nostra fortuna doveva dipendere dalla nostra volontà di continuare la lotta a costo di grandi sacrifici. A tale scopo i fascisti continuavano ad offrire la possibilità della consegna, la quale, se fu vergognosa in tutti, in noi sarebbe stata vergognosissima, un vero tradimento. Si ricominciò da Biandino che d’ora innanzi sarà il centro di tutta l’organizzazione. Si attendevano sempre nuove armi. Il potenziamento del Comando Direttivo Centrale di Milano, cioè del Comando Regionale Lombardo Corpo Volontari della Libertà, segnava un più saldo inquadramento di tutte le Formazioni. Il termine di Comando Militare che prima oscillava con quello di Comitato Militare ora resta definitivamente segnato. La dipendenza di questo Comando dal C.L.N.A.L. avveniva gerarchicamente e molto disciplinatamente, attraverso il “Comando Generale C.V.L.” che fu definitivamente costituito agli ordini del Gen. Cadorna dopo che venne paracadutato proprio in questo mese di agosto 1944. Le Formazioni, che prima avevano godute di una certa autonomia e di una relativa elasticità di movimento, - il C.L.N. aveva però sempre segnato le direttive di massima entro le quali una formazione aveva il diritto di chiamarsi regolare, derivando perciò ad ogni Comandante l’obbligo conseguente di tenersi su quella linea di condotta che il Nuovo Governo Italiano esigeva – dovettero rinsaldare maggiormente i vincoli di gerarchia che le legavano a quegli organi supremi, operare secondo i piani tattici che il Superiore Comando, al fine di una azione collegata e diretta secondo un piano generale, imponeva loro di seguire. L’ordine era di prendere diretti contatti con le Formazioni delle zone adiacenti per la suddivisione dei compiti comuni di lotta e di resistenza; promuovere organismi sempre più vasti e consistenti senza perdere in nulla della elasticità propria delle nostre formazioni. Mancavano però sempre le armi. Già precedentemente al rastrellamento di giugno si erano avute assicurazioni per alcuni lanci. Ma a causa del rastrellamento si dovettero momentaneamente sospendere. Disgrazia volle che gli aerei passassero proprio la notte del 27, mentre i tedeschi erano in zona e il cielo era plumbeo per cui, anche a volerlo, non si sarebbe potuto fare le segnalazioni di dovere. Finito il rastrellamento, Mina era con la maggior parte dei suoi uomini nella prima zona di lancio a Stavello e Cappello (lat. 46° 5’ 30” long. 2° 39’, lat. 46° 3’ long. 2° 57’) lasciando gli altri uomini in Magrognò per il rifornimento. Claudio si portava alla Pio **XI** in Val Biandino e Spartaco a S. Rita per la seconda zona di lancio (Val Biandino lat. 46° 1’ long. 2° 59’) gli uomini erano costretti al più rigoroso occultamento per tenere le due zone libere. Furono ristabiliti i collegamenti, fornite nuove basi di rifornimento.

ALLA COSTITUZIONE DELLA 55° BRIGATA "ROSSELLI"

Al 18.07.1944 la situazione era la seguente:

1° Gruppo Distaccamenti:

Distaccamento "C. Marx" 30 u. Comandante Claudio, V: Comandante Peppino, Commissario
1 P.M. Costante

1 P.M., 11 stein, 15 fucili mod. 91

Distaccamento "B: Croce" Comandante Achille (in costituzione)
35 fucili Mod. 91

2° Gruppo Distaccamenti:

Distaccamento "Maffei": Comandante Gino, Commissario Lince, Vice Comandante Lupo e
Pantera. 18 u., 10 stein, 18 fucili Mod. 91 per completare quadri

3° Gruppo Distaccamenti:

Distaccamento "Pezzini": Comandante Gabri, Commissario Max, V. Comandante Carletto, 23 u.
2 mitra, 23 fucili Mod. 91.

Distaccamento "R. Pilo": Comandante Torre, Commissario Paolo, V: Comandante Gicanin. 25 u.
2 mitra, 23 fucili Mod. 91.

Il Distaccamento Pueker di Introbio col 25/7 passava alle dipendenze del Comando Fronte Sud con 20 u. inquadrati da Romolo il quale aveva personalmente sempre collaborato con detto Comando con incarichi speciali. In Val Gerola si era costituito con Agol un piccolo gruppo da prima di 9 u. che passò alle dipendenze del medesimo Comando. In tanto fervore di organizzazione accadde un fatto raccapricciante. Il 30/7 veniva arrestato su delazione Adamo Baruffaldi di Premana, un alpino abitante a Vestreno già collegatore e informatore.

Torturato, veniva impiccato a Colico il 2/8 con una corda troppo grossa per causare la morte istantanea. Dopo più di un'ora di atroce agonia, cui dovette assistere la moglie, la corda fu sostituita da un laccio di seta e il giovane moriva strozzato.

Il giorno dopo, 3/8 una nostra simpatizzante Maria di Vestreno, che doveva secondo il Comando fascista essere impiccata nuda sulla piazza di Vestreno, si salvava miracolosamente con la fuga. Per rappresaglia poiché la popolazione si mostrava ostile i 150 fascisti incendiavano 40 case e baite.

Dato lo sviluppo dell'organizzazione e degli uomini in Valsassina e Valtellina il 10/7/44 il Comando 40^a Brigata "Matteotti" cedeva il posto alla 1^a Divisione d'Assalto Garibaldina Lombarda comprendente 2 Brigate:

La 40^a Brigata "Matteotti" derivata dal Fronte Nord della medesima;

La 55^a Brigata "Rosselli" derivata dal Fronte Sud della medesima.

Per la 55^a : Comandante Al, Commissario Ges, Capo di S.M. Gabri.

Comandanti di Battaglione: Spartaco e Mina.

ATTACCHI E CONTRATTACCHI

La situazione del fondovalle si era fatta allarmante.

I tedeschi si accingevano, secondo informazioni giunte direttamente dal nostro comando, a presidiare fortemente il centro Valsassina e la bassa Valsassina costituendo 2 presidi: Taceno-Margno e Colico.

Venivano subito identificate alcune spie; pagavano con la morte.

Tra esse era il custode del rifugio Tavecchia di Biandino (23/7)

Il 4 agosto a Vignago (Dervio) venivano arrestati 3 agenti di P.S. I fascisti facevano 30 ostaggi tra la popolazione civile. Il Comando di Distaccamento (Gino) aderendo alla richiesta del Parroco di Bellano e di Premana rilasciava i prigionieri non senza ottenere dai fascisti vantaggiose promesse, naturalmente non mai mantenute.

Anzi, il mattino dopo prestissimo attaccava Gino che si trovava con pochi uomini. Nella lotta cadevano 2 fascisti. Riusciti a sganciarsi senza perdite si appoggiò in Magrognò da Mina.

P.S. (Il comando Brigata, secondo le direttive dei Comandi superiori di non venire a patti, avevano proibito di accettare la trattativa. Solo in base a un equivoco venivano accettate da Gino. Il Comando Brigata tuttavia si prendeva cura degli ostaggi e preparava un'azione per proibire la loro fucilazione. Come in altri casi anche in questo avremmo avuto ragione.)

Situazione Distaccamenti ai primi di agosto:

1° Battaglione:

Dist. "C. Marx": totalmente rielaborato nei suoi quadri. 27 u.

Comand. Sam, Commissario Claudio, V. Com. **Peppino**

Dist. "Fogagnolo": (a Camisolo) Ex Dist. Pueker reinquadrato totalmente con elementi di città. 30u.

Com. Cleto, Commiss. Fiorita, V. Comm. Piero.

2° Battaglione:

Dist. "B. Croce": (a S. Rita) 35 u.

Comand. Torre, Commissario Piero Losi, V. Comand. Ugo Cameroni

Dist. "Minonzio": (Gerola) in via di costituzione

Com. Agol, Commiss. Igo.

3° Battaglione:

Dist. "Maffei": 20 u.

Comand. Gino, Commiss. Lince., V. Comand. Pantera e Lupo. (diviso in 2 gruppi)

Dist. "Pezzini": Comand. Gabri, Commiss. Max, V. Comand. Carletto. Con 23 u.

Dist. "R. Pilo": 25 u. in via di costituzione

Il 12/8 il Comando del Distaccamento "Pezzini", avuta la comunicazione dell'arrivo a Piazzo di forze nemiche, predisponendo un attacco.

Poiché nessuno giunse, diede l'incendio ai fabbricati del presidio.

L'incendio però riusciva parzialmente. Nel frattempo si recuperava materiale vario.

Il medesimo giorno un'altra squadra del Distaccamento "Croce" assaltava la caserma di Gerola Alta. L'azione riusciva bene. I militi colti alla sprovvista venivano disarmati: 5 moschetti, pistole, bombe a mano e vario materiale di casermaggio.

Il 16 agosto una pattuglia mista di uomini del "Marx" e del "Croce" dopo una marcia lunghissima, facevano irruzione in un albergo di Pedesina dove si trovava un gruppo di S.S. Italiane. Dopo un violento fuoco a causa della reazione nemica, durante il quale un Partigiano rimaneva leggermente ferito di striscio, un milite ucciso unitamente a due civili, 3 S.S. catturate venivano giustiziate.

Il 19 agosto Partigiani del 3° Battaglione disarmavano e facevano prigionieri 3 S.S. italiane a Regolo e raggiungevano la Garavina, dove già altri uomini bloccavano la strada Bellano-Colico.

Venivano fermati e rafficati 2 camion di fascisti. Qualche morto e molti feriti. La stampa fascista poi pubblicava di una sparatoria contro una macchina della Croce Rossa Italiana (Corriere della Sera). Fin d'allora il nostro Comando precisò che questa macchina era stata bensì fermata, ed aveva a bordo una crocerossina e due soldati, ma venne lasciata immediatamente proseguire.

Contemporaneamente il Commissario Paolo Grosso con 2 altri Patrioti attaccava di sorpresa i tedeschi che presidiavano la centrale elettrica di Rogoledo. Venivano fatti prigionieri 4 tedeschi. Al sopraggiungere di rinforzi si impegnava combattimento. Paolo cadeva, come diceva Mina (che non era tenero, anzi....) da vero eroe.

Ne fu causa l'inceppamento dell'arma automatica del compagno appostato al suo fianco il quale doveva proteggerlo dai tedeschi attaccanti. Gli partiva solo un colpo che feriva un tedesco. L'altro era armato solo di moschetto e non poté far fronte da solo alle armi automatiche. Fatto prigioniero, riusciva poi a scappare e a salvarsi.

Il giorno 22 il Distaccamento "Croce" recuperava 5 quintali di esplosivo nei cantieri di Trona. Le maestranze operaie accoglievano i partigiani con giubilo. Furono anzi stretti degli intimi rapporti che portarono a un mutuo benefico grande scambio di aiuti.

Col 18 si giustiziava la spia Pedrazzini Virginia di Villatico. Per rappresaglia i fascisti catturavano 20 ostaggi. Gli emissari vengono respinti. Si invia invece una lettera minatoria e ci si prepara a una reazione. Allo scadere del termine fissato, gli ostaggi vengono liberati.

Il 10 alcuni uomini un'altra donna spia a Cosio; mentre veniva rapata per lasciarla al disprezzo della popolazione, vi fu una nutrita sparatoria con fascisti sopraggiunti. Nessuna perdita da ambo le parti.

Sempre in agosto squadre del "fogagnolo" occupavano per alcuni giorni **Valtorta**. Tra le acclamazioni della popolazione, viene svuotata la casa del fascista Milesi, in casa del quale si trovò la copia di denunce ai repubblicani. Gran parte degli arredi vengono distribuiti tra la popolazione. In comune si bruciano le liste di leva.

2^ DIVISIONE GARIBALDINA LOMBARDA

la nostra ripresa segnava un aumento continuo di uomini. Ogni Distaccamento aveva effettivi in numero esuberante all'organico. Sul Legnone Mina inquadrava nuovi Distaccamenti.

Le relazioni con il gruppo della Grigna e della Val Taleggio, l'aumentato numero di Distaccamenti nostri e della 40^ "Matteotti"; le relazioni di queste con i gruppi assai numerosi e combattivi della sponda sinistra del Lario, esigevano la creazione di un organismo unitario direttivo tale da garantire la simultaneità d'azione.

Ecco l'annuncio della creazione della 2^ Divisione; con questo il nome della 1^ Divisione passava alla Brigata "Matteotti".

(facsimile)

ORDINE DEL GIORNO N° 1 3/9/44

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI GARIBALDINE LOMBARDE

Comando

Il 2 settembre 1944 in Biandino -Casa Pio X- alla presenza di "Fabio" delegato del Comando Regionale Lombardo del C.V.L. e Comandante delle Brigate d'Assalto Garibaldine per la Lombardia, 1 Comandanti e Delegati plenipotenziari delle Formazioni militari Patriottiche operanti nei territori della provincia di Como e di Sondrio e nel Nord-Ovest bergamasco, resisi conto della necessità di unificare la direzione della guerra di Liberazione Nazionale nelle loro zone operative, superando il vecchio concetto della suddivisione territoriale delle forze, non senza aver raccolto i frutti e le esperienze, hanno deciso di costituire un:

COMANDO

RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI D'ASSALTO GARIBALDINE LOMBARDE

Comprendente le seguenti unità:

- 1°) 40^ Brigata d'Assalto Garibaldina "Giacomo Matteotti";
- 2°) 52^ " " " " "Luigi Clerici"
- 3°) 55^ " " " " "Fratelli Rosselli"
- 4°) 86^ " " " " "Giorgio Issel"
- 5°) 89^ " " " " "Poletti"
- 6°) ==^ " " " " "Bormio" (costituita da **inquad.**)

Le 6 Brigate Garibaldine sopra elencate sono state raggruppate in 2 Divisioni Garibaldine:

1^ Divisione: 40^ Brigata "Matteotti"
52^ " " "Clerici"
XX^ " " "Bormio"

Comandante: Diego

2^ Divisione: 55^ Brigata "Rosselli"
86^ " " "Issel"
89^ " " "Poletti"

Comandante: AL Commissario: Ges Capo di S.M. Zorio Romolo Servizio Genio: Ariete
Intendenza: Francio Uff. Collegatore: Pedro Serv. Sanitario: Nico e **Xido**.

Il Comando Raggruppamento Divisioni Lombarde è stato così costituito:

Comandante: Lario Commissario politico: Ario V. Commiss. Politico: Rossi
V. Comand.: Neri Capo di S.M.: Pietro V. Capo di S.M.: Odo
Intendenza: Tom

In seguito a tale costituzione del Corpo Divisionale, la cui complessità non diminuiva per nulla la snellezza, i quadri della "Rosselli" venivano così rielaborati:

Comando Brigata:

Comandante: Spartaco; Commissario: Pretis (poi Piero); V. Comand.: Mina; V. Commiss.: Gek;
intendenza : Teli.

1° Battaglione: Comandante: Sam Commissario: Elio
 1° Dist. "C. Marx": Comand.: Pep, Commissario: Romeo, V. Comand.: Edoardino
 2° Dist. "Casiraghi": (formato con uomini eccedenti all'organico degli altri Distaccamenti)
 Comand.: Piero T., Commissario: Carletto, V. Comand.: Ferruccio
 3° Dist. "Fognolo": Comand.: Cleto, Commiss. Fiorita,
 2° Battaglione: Comandante: Torre; Commissario: Piero (poi di BR.)
 1° Dist. "B. Croce": Comand. Ugo; Commissario Igo; V. Comand. Nino
 2° Dist. "Minonzio": Com. Agol; Commiss.: Claudio.
 3° Dist. "Fiorani": Com. Renato; Commiss.: Leone.
 3° Battaglione: Comandante: Gabri; Commissario: Creste
 1° Dist. "Pezzini": Comand. Marco; Commiss. Costante.; V. Comand.: Gianni
 2° Dist. "Maffei": Comand. Giovanni; Commiss. Lince.; V. Comand.: Paolo
 3° Dist. "Grosso": Comand. Carletto; Commiss. Ferruccio; V. Comand. Giulio.

L'organico dei Distaccamenti veniva portato a 36 uomini.

PERCHE?

Una delle cause principali che determinarono il Raggruppamento, oltre quelle già esposte, fu la preparazione dell'Insurrezione Generale prevista entro il Settembre.

In seguito all'avanzata Alleata nell'Italia Centrale, i tedeschi cercavano di fortificare eventuali zone di ritirata. La Valtellina veniva pertanto a rivestire una particolare importanza per le comunicazioni con l'Aprica e lo Stelvio.

Infatti venivano costruiti fortini e **ridotti** in cemento armato o nella roccia con angoli di tiro di 360° capaci di contenere fino a 50 uomini. Da parte ufficiosa tedesca si era a conoscenza che i fascisti insistevano presso i tedeschi per spingerli a un grosso immediato rastrellamento.

Benché i lanci non giungessero mai, il Comando Raggruppamento impartiva l'ordine di attaccare ovunque i presidi nemici, in modo da disorientarli, l'audacia doveva sopperire la mancanza di armi.

Per precisione si segnano qui le coordinate e i nuovi messaggi dei lanci in sostituzione di quelli ormai troppo vecchi:

Zona Alber:	Lat.	45°	55'	20"	
	Long.	2°	53'		Roma R.M. "Piccolo mondo antico 2"

Zona Biandino:	Lat.	45°	01'	25"	
	Long.	2°	57'	10"	"Piccolo mondo antico 1"

ATTACCO DI PIAZZO VALSASSINA

In seguito agli ordini del Comando Raggruppamento, nel mese di settembre venivano attaccati nel giro di pochi giorni:

La caserma di **Spurano** (52^a Brigata) il 14; il Distaccamento della X Mas di Porlezza (52^a Brig) il 15; il presidio tedesco di Bodengo (90^a Brig. Bormio) il 15; la caserma di Buglio (40^a Brig.) il 26; la caserma di Morbegno (40^a Brig.) il 26; il presidio di Argegno (52^a Brig.) il 30. senza contare i moltissimi attacchi minori.

Queste le pagine più belle delle nostre Formazioni cui va aggiunto l'attacco di Pazzo del 13 settembre.

Il presidio era composto di 30 uomini della G.N.R.

L'attacco si effettuò alle 18.30

Data la vicinanza di Bellano e di Ballabio, si dispose un gruppo della Brigata "Poletti" al Portone sopra Bellano per bloccare eventuali rinforzi; un gruppo della "Rosselli" con alcuni uomini della "Issel" a Cortabbio per arrestare eventuali rinforzi da Ballabio.

Circa 120 uomini attaccavano agli ordini del Capo di S.M. Zorio Romolo e del Com. Spartaco. Azione violenta. Nella speranza di rinforzi il nemico si difese accanitamente. Dopo circa 1 ora il presidio si arrendeva.

Parte della brigata veniva portata sopra Taceno in aspettativa dei rinforzi per attaccarli. Non giunsero da Bellano che alle ore 14 del giorno seguente quando già a tutti gli uomini era stato comandato di ritirarsi. Mentre il gruppo della "Poletti" risaliva le pendici della Grigna, avvistavano 2 autocarri di Allievi Ufficiali della scuola di Bellano. Si precipitarono sulla strada, visti però dai fascisti che, asserragliati in una galleria aprivano un violento fuoco. Dopo circa mezzora i nostri dovevano ritirarsi.

Ammirabile il comportamento del Partigiano Giulio che accerchiato resisteva a lungo ferendo numerosi nemici. Da Ballabio nessun aiuto.

Si recuperavano 22 moschetti, 3 mitra, munizioni, 3 mortai da 81 con un centinaio di bombe, un fucilone anticarro senza munizioni, materiale di casermaggio che a gara fu portato in montagna dalla popolazione.

Da parte nostra 2 feriti abbastanza gravemente. Da parte avversaria un ferito leggero. I prigionieri furono rispettati come sempre in genere coloro che non avevano compiuto efferatezze e rastrellamenti e furono lasciati liberi di scegliere tra la loro casa e le file partigiane: scelsero la seconda via. Dopo 20 giorni di prova venne dato loro il permesso di armarsi e furono distribuiti nei vari distaccamenti. Con questo fatto, come altri noti, si voleva mostrare come le nostre Formazioni lasciavano ai nemici il mezzo della riabilitazione. (chi scrive ha visto molti di quei ragazzi piangere la sera dopo la loro cattura, quando, dopo che ebbero preso il rancio comune con gli uomini nostri, il comandante Al mostrò loro gli scopi di guerra nostri in confronto di quelli dei nostri nemici. Due anzi cadranno in combattimento per mano tedesca in Val Taleggio in ottobre e un altro, Vergottini di Bellano, rimarrà ferito in combattimento ad Abbio).

Con i tre mortai, il comando decideva di formare un nucleo divisionale il quale avrebbe agito di volta in volta in appoggio a quelle azioni che ne richiedevano l'impiego condotte da una qualsiasi Brigata dipendente.

Le armi catturate erano pur sempre un piccolissimo apporto ai bisogni della "Rosselli".

I distaccamenti del Legnone, che a differenza degli altri avevano sempre avuto una fisionomia loro propria per la grande percentuale di valligiani che nel Comandante Mina trovavano non solo il Comandante intrepido, ma il fratello dal cuore nobile e generoso, nella seconda quindicina di settembre aumentarono talmente da rendersi necessaria la costituzione di dieci Distaccamenti in gran parte, però, disarmati.

Mentre il Comando divisionale, il quale, stando in seno alla Brigata più forte "la Rosselli", ne interpretava in certo qual modo le tendenze (non bisogna dimenticare che dagli uomini della "Rosselli" era nato tanto fervore di attività partigiana) preparava tre grandi attacchi: Ballabio, (forte di 600 militi), Mandello, Piazza Brembana e S: Pellegrino, furono compiute molte azioni di disturbo.

GUERRIGLIA

Il 1 settembre '44 usciva il primo numero di "GUERRIGLIA", giornale dei Patrioti della 1^a Divisione Garibaldina Lombarda (non era ancora avvenuta la costituzione del Comando Raggruppamento)

Il sottotitolo era "VERSO L'INSURREZIONE". Gli scopi, oltre che nel sottotitolo sono riassunti nella premessa del primo numero.

"Guerriglia è il giornale di noi Volontari della Libertà combattenti nelle file della 1^a Divisione Garibaldina Lombarda.

Abbiamo voluto un nostro giornale, abbiamo voluto che un'altra voce si aggiungesse a quella delle nostre armi. La ragione? Ecco:

Noi siamo sempre in linea, non abbiamo cambio come non abbiamo retrovie. Divisi nei singoli settori, impegnati nei nostri compiti, ci incontreremo, ci parleremo su questi fogli.

Noi non abbiamo licenze, non abbiamo permessi, non abbiamo la posta militare. Ebbene da questo foglio parleremo alle nostre famiglie, ai nostri amici, noti e ignoti, a tutto il popolo lombardo che vuole essere ancora primo nella lotta contro l'oppressore.

Nella lotta contro l'oppressore nazifascista questa voce ci unirà maggiormente; questa voce grida: **TUTTI ASSIEME ALLA LOTTA!**

Sui monti, nella pianura della Lombardia sventola nuovamente la bandiera garibaldina, la più gloriosa bandiera del nostro Risorgimento.

Rivivono attorno ad essa le virtù del Popolo Italiano e Lombardo di allora, le virtù dei combattenti e dei cospiratori, le virtù degli eroi famosi ed oscuri, degli uomini e delle donne di ogni età e di ogni ceto che si levarono popolo compatto contro l'oppressore.

La mostruosa tirannia nazifascista deve essere sepolta al più presto.

Al più presto deve cessare questa quotidiana somma di eccidi, di crimini, di deportazioni, di distruzioni, di saccheggi, di menzogne, di ingiustizie.

Tutti partecipino, quanto possano e come possono, alla lotta per spezzare le cruenti catene.

Il nostro giornale si chiama "GUERRIGLIA" perché l'incessante attacco al nemico è l'essenza della nostra vita di Garibaldini, ma siamo certi di non essere che avanguardie del Popolo Lombardo, siamo certi di aprire la strada alla Insurrezione.

I Lombardi sanno come si cacciano i tedeschi e i loro servi.

Lo dimostreranno ancora una volta.

La tiratura era di 400 copie circa, fatta col ciclostile.

Uscirono solo 3 numeri. Il quarto fu soppresso dal rastrellamento.

Veniva stampato alla sede del Comando Divisione, Biandino, Casa Pio X, divenuta coll'agosto il centro di tutta l'organizzazione.

Vennero pure stampati moltissimi volantini di propaganda distribuiti nelle città. Proto (!) era Francio

ATTACCHI E CONTRATTACCHI

A metà settembre un nucleo di 5 uomini del "Marx" dopo una lunga marcia eludendo la sorveglianza del blocco fascista raggiungono di notte la caserma degli allievi uff. di Bellano coll'intenzione di recuperare armi. Avvistati, aprivano il fuoco su alcuni militi di guardia nel cortile: 3 morti e 1 ferito. La fortissima reazione impediva ai nostri di scavalcare il cancello per prendere le armi. Riuscivano miracolosamente a salvarsi ripassando il paese. I fascisti credendo si effettuasse un nostro attacco fecero un grandioso sbarramento di fuoco sulle pendici soprastanti con le 20 mm. e persino coi mortai.

Il 20, uomini del Legnone non potendo attaccare il castello di Colico per mancanza di armi pesanti fecero un'oretta di tiro sul posto di blocco uccidendo un fascista. Reazione forte e lunghissima.

Il 22 il blocco della strada provinciale portava alla cattura di un fascista che aveva trucidato un nostro uomo (Dario) e 5 q. di grano. Veniva giustiziato assieme a una spia di Villatico.

Alcuni giorni dopo secondo attacco a Colico. Non riuscì per il mancato brillamento delle mine che dovevano sfondare l'ingresso.

Si effettuò solo una breve azione di fuoco. Potevano essere catturati 2 fascisti che avevano seminato il terrore a Vestreno e il mitragliere del castello che precedentemente aveva sparato sulla popolazione uccidendo 2 donne (una incinta) e un vecchio. I tre venivano giustiziati.

RASTRELLAMENTO DELL'OTTOBRE-NOVEMBRE

I Distaccamenti: "Marx", "Fognolo", "Casiragli", "Croce" si erano spostati il 29 settembre dalla zona di Biandino a Bobbio ed Artavaggio per l'attacco al presidio fascista di Piazza Brembana forte di una sessantina di uomini. A presidio della valle veniva spostato alla Pio X il Distaccamento "Minonzio" dalla Val Gerola.

I nostri erano stati preceduti di alcuni giorni in Artavaggio dal Comandante AL e Commissario Ges i quali dovevano studiare sul posto l'azione in unione alla Brigata "Issel".

Lo spostamento dei nostri fu ordinato ma non privo di difficoltà a causa della neve, in alcuni punti abbastanza alta, caduta alcuni giorni prima.

Giorno 30 riposo. Il giorno 1 ottobre si sarebbe dovuto effettuare la marcia di avvicinamento a Piazza: ma non avvenne. Il complice fascista di Piazza non venne all'ultimo appuntamento. Il giorno seguente comunicava che due sconosciuti si erano presentati a quel comando denunciando il nostro attacco.

Le spie, della "Issel" furono identificate e giustiziate.

Nello stesso tempo, non senza qualche stupore ci giungono notizie di grandi movimenti di truppe fasciste e tedesche per un grosso rastrellamento imminente, dato che un nostro informatore, risultato poi falso, ci aveva comunicato alcuni giorni prima che la cosa era destituita di ogni fondamento.

3 ottobre: le voci di rastrellamento sono ormai sicure.

4 ottobre: i nemici occupano tutta la Valsassina di Introbio.

Al mattino i nostri Distaccamenti rientrano alle loro basi. La marcia rimase famosa. Giunti nel pomeriggio al Passo del Toro, a quota 2000, trovarono il passo insormontabile poiché la bufera l'aveva completamente ostruito. È scavato nella roccia largo circa due metri. Gli uomini, stanchi, molti mal calzati, si ravvolsero alla meglio nelle coperte. Erano demoralizzati. Bastò che Spartaco intonasse la nostra canzone, "Fischia il vento", perché tutti riprendessero animo. Tornò l'allegria. Avvolti da continue raffiche di vento, dovettero passare tutta la notte. Il giorno dopo erano in Val Biandino.

Intanto il Comando G.N.R. di Ballabio prendeva 8 ostaggi per rappresaglia della scomparsa del postino, trovato con documenti assai compromettenti e giustiziato il 3. Tramite Parroco di Ballabio e Introbio cercano di entrare in comunicazione con noi. Mediante il Parroco di Cremeno mandiamo risposta verbale all'ex Colonnello Comandante di Ballabio rendendolo personalmente responsabile di qualsiasi ritorsione su gli ostaggi: non poteva il Comando Divisione sapere della corte del loro milite a causa degli spostamenti causati dall'occupazione della valle. E la rappresaglia viene sospesa il giorno 3.

Il giorno 5 la situazione era la seguente:

Da parte nostra: Comando Divisione con collegatori e scorta (30 uomini circa) ai Piani di Artavaggio, posizione chiave per la direzione della Brigata "Rosselli" ed "Issel", facile per i collegamenti col Comando di Lecco e la Brigata "Poletti".

Distaccamento "Fogagnolo" a Bobbio (40 u.).

Distaccamento "Casiragli" in Camisolo (35 u.).

Distaccamento "Marx" alla Bocca di Biandino (40 u.).

Comando Brigata e mortaisti alla Pio X (30 u.).

Distaccamento "Croce" e "Fiorani" spostato ad Abbio complessivamente 28 u. rimanente del "Croce" a S. Rita.

Distaccamento "Minonzio" ritorna in Val Gerola.

Distaccamento "Grosso" si porta a xxxxxxxxx

Distaccamento col **Legnone** non subiscono modificazioni.

Da parte avversaria: a) occupazione della Valsassina da Introbio a Premana con forze rilevanti in ogni paese (Introbio: 1 Btg. Di SS. Italiane coll'ex magg. Comelli, 350 u.; Casargo 330 allievi di Ballabio; Premana 450 allievi ufficiali di Bellano. Disseminati negli altri paesi: 1 comp. Di P.S. di Como con 250 u.; 1 comp. presid. Di Como con 200 u.; 1 comp. di addestramento coll'ex Cap. Camerino 200 u.; 1 comp. della Flak di Cassano con 100 u.; un reparto di SS tedesche con cani; 1 comp. confinaria con 200 u.; 1 comp. di B.N.

Queste le forze controllate.)

b) Occupazione della Valle Brembana (Valtorta) con rilevanti forze di B.N., P.B., e alpini della Monterosa.

c) Occupazione della Val Gerola.

d) Occupazione della bassa Valtellina.

Il Comando di Divisione ordina le seguenti azioni di disturbo:

5 sera: Una pattuglia spara contro la sede del Comando di Introbio.

6 notte: una pattuglia del "Fogagnolo" compie un'azione di sabotaggio tagliando per lunghissimo tratto i fili telefonici dalla Folla a Balsio.

7 notte: azione di pattuglia del "Fogagnolo" a Introbio. Nella sparatoria avvenuta nella più profonda oscurità, il Commissario Fiorita viene ferito gravemente; a fatica i compagni lo mettono in salvo in una casa di Barzio, dove cade nelle mani nemiche per causa di alcune spie (morto a Mauthausen).

Il Comando di Brigata ordina un colpo su Premana il giorno 6.

A causa del mancato arrivo di un reparto, si ebbe solo un'azione di mortai (pochi colpi).

Giorno 7: un forte gruppo di allievi ufficiali di Bellano, circa 200 u. tenta di risalire l'alta Val Varrone da Premana, cercando di aggirare le nostre Formazioni di Biandino.

Un gruppo del Distaccamento "Fiorani" che si trovava ai Forni per parare eventuali avanzate, li arresta, li attacca infliggendo 8 morti e 5 feriti all'attaccante. I rimanenti si ritiravano dopo forte e continuato combattimento.

Nel pomeriggio del medesimo giorno, azione di mortaio contro il Comando di Introbio. Azione mal riuscita. La fortissima immediata reazione nemica, che fece un potente sbarramento di fuoco sulle vie che conducevano al paese con armi di ogni tipo, ostacolò il proseguimento dell'azione.

Da parte avversaria: giorno 5: azione di pattuglia e sparatoria sul sentiero degli stradini (Bobbio- Artavaggio).
5 pomeriggio: 12 alpini salendo da Valtorta, tentano un colpo di mano contro la baita di Thee, sopra Introbio, nostra base di rifornimento dove si trovavano occultati 2 feriti e qualche ammalato, custoditi da 4 uomini. Mentre due uomini con tiri ben aggiustati fermavano la pattuglia avversaria in abiti civili, gli altri mettevano in salvo i feriti. Presto i nemici si ritiravano. Avvisato il Comando del Fogagnolo, il Commissario partiva alla ricerca della pattuglia nemica. Le ricerche furono infruttuose.

Giorno 6: due tedeschi che facevano parte del Distaccamento "Marx" scesi a Introbio per rifornimenti, riconosciuti venivano fatti prigionieri. Vestivano la divisa tedesca.

Giorno 8: reazione al colpo subito ai Forni di Premana. Il Distaccamento "Marx" manda una pattuglia sopra Premana in postazione per effettuare imboscata contro eventuale attacco nemico. Esso, o perché avvistò in precedenza 3 nostri uomini scesi in valle per provviste di formaggio, o perché furono favoriti da spie, attacca di sorpresa con mitragliatrici, con mossa aggirante, i nostri uomini. Cadono in combattimento 2 nostri portatori e uno della pattuglia armata; un altro, ferito, vien fatto prigioniero.

Al colpo di mano nemico su Thee, rispondeva il "Fogagnolo" contro Valtorta. Azione di mitragliamento; a stento i nostri si salvano su un terreno disagiato per la superiorità del fuoco nemico.

Situazione all'8.

Da parte nostra nulla di immutato.

Da parte avversaria: occupazione della Valsassina di Introbio a Ballabio con forti presidi a Barzio (300 u.), Cremeno (250 u.), Cassina (50 u.), Moggio (50 u.) e Concenedo (25 u.) Un forte gruppo presidiava Pasturo per parare eventuali colpi dalla Grigna (Brig. "Poletti"). Rimane libera la Val Taleggio.

A Biandino, data l'occupazione in forze di tutta la Valsassina senza lasciare alcuno sbocco, i rifornimenti cominciano a scarseggiare. Fino all'8 i rifornimenti vengono da Cremeno a Barzio. La Brigata "Issel" non contribuisce al vettovagliamento.

Questa fu una fase di preparazione in cui i nemici assaggiarono le nostre forze e noi cercammo di disorientarli.

L'ATTACCO

L'attacco vero e proprio ha inizio il giorno 10.

Il mattino presto una grossa formazione nemica, parte da Moggio e punta su Artavaggio contro il Comando Divisione che si trova in situazione critica per la mancanza di qualsiasi arma pesante.

Violenta l'azione di fuoco nemica. La reazione nostra di pochi fucili (la distanza era pazzesca per l'uso degli sten) li fa indietreggiare. Riescono però a dar fuoco alla capanna Casari.

Il Comando divisione rimane fermo alla Castelli.

Questa puntata fu accompagnata da una pattuglia di protezione che si spinse fino alla Pesciola (sotto Bobbio) dove indietreggiò.

La sera del 10 il Comandante di Brigata Spartaco a Biandino, dopo animata discussione tra i comandanti, decise di rimanere sul posto aderendo ad alcuni Comandanti tra i quali il Capo di S.M., e si spostava a S. Rita per avere maggiori contatti col Legnone.

11 mattina: attacco convergente su Biandino.

La notte, 220 uomini partirono da Introbio con forte scorta di muli e guide valligiane. In località Acqua S. Carlo (Val Biandino) una pattuglia prosegue sulla mulattiera verso Biandino e prepara un'imboscata al Ponte di Ferro su una piccola radura protetta dal bosco.

Gli altri, per un aspro sentiero, puntarono su Abbio; alcune pattuglie (sotto Abbio sulla via di Biandino) per dominare la valle sottostante. Erano armati oltre ogni dire di armi d'accompagnamento.

Altrettanti uomini partirono da Margno e da Premana aggirando dai due costoni il Cimone di Margno puntando su Abbio da una parte per accerchiare quel presidio e dall'altro Artino dove c'erano gli uomini del Distacc. "Grosso".

Le 4 puntate riuscirono nel loro intento.

Il Comando del Distaccamento “Marx” sposta la maggior parte dei suoi uomini sui passi che conducono alla Val Biandino. Un forte nucleo rafforza il posto di blocco permanente alla Scala. Il Comandante Pep con Nino e Guerrino proseguono come pattuglia avanzata verso Introbio per ispezione, tenendosi sul lato destro della valle scendendo: altri 7 uomini di protezione col Caposq. Nazzario vengono sul lato sinistro a circa 300 m. più arretrati degli altri 3. Pep, Nino e Guerrino, distanziati l’uno dall’altro di circa 10 m. si imbattono vicino al Ponte di Ferro nella pattuglia avversaria già appostata (7 uomini pare). Nino imbraccia fulmineo lo sten, raffica e ne uccide due, ma rimane ferito ed è fatto prigioniero. Pep e Guerrino armati di sten e moschetto, resistono fino agli ultimi colpi uccidendo un sergente avversario: ma Pep rimane morto e Guerrino con la pancia squarciata. Pep e il sergente saranno trovati qualche mese dopo morti nel posto sotto la neve.

I nemici superstiti proseguono sulla strada lasciando che i feriti fossero raccolti da altre numerose forze che sopraggiungevano a 5 minuti di strada. Nino ha ancora la forza di alzarsi, salire sul versante di Abbio e scendere in salvo in Valsassina. Guerrino, benché sfinito, si incamminò, non si sa ancora come, verso Biandino. I 7 di sinistra nello stesso istante, investiti da raffiche non potevano reagire perché su un tratto completamente allo scoperto: si ritiravano senza perdite. Ore 6.30 circa.

Simultaneamente, quasi per una intesa, entravano in azione le pattuglie situate sopra la Scala con raffiche di mitraglia e si udì l’azione di attacco contro il presidio di Abbio con mortai e mitragliatrici pesanti.

La pattuglia dal Ponte di Ferro avanzò sempre sparando, incrociando il fuoco colle pattuglie poste sopra la Scala.

ABBIO

IL NOSTRO REPARTO di Abbio con 28 u. fu attaccato di sorpresa. Dalla baita avvistarono i fascisti quando era ormai impossibile una ritirata di fronte al soverchiantissimo numero del nemico.

Le sentinelle che custodivano gli accessi della parte di Margno furono tagliate fuori. Le altre con gli uomini reagivano.

Il Comandante Ugo Cameroni cadde sulla porta in combattimento.

Con lui morirono: Lawic Mikalowic, Acerboni Mario, Morè Carlo.

Un ferito, fatto prigioniero con gli altri. Solo qualcuno si salvava con la fuga.

BIANDINO

Subito si iniziava il bombardamento (quota 1800) contro il Distaccamento “Marx” alla Bocca di Biandino (quota 1500) sottostante e la Casa Pio X (quota 1600) con netta superiorità per i mezzi e per la posizione.

Nel frattempo i fascisti che avevano aggirato il Cimone di Margno giungevano ad Abbio minacciando maggiormente gli uomini di Biandino e quelli situati in Artin che potevano essere aggirati dalla cresta della Val Biandino che ad arco da Abbio va fino a S. Rita.

Il Comando di Brigata ordinava il ripiegamento degli uomini della Val Biandino e Comisolo da dove sfilarono verso Bobbio. Gli uomini del “Marx” dietro ordini di Sam passavano alla S. Rita, Sam però rimaneva sul posto e raccolse ad azione ultimata gli uomini rimasti tagliati fuori, tra i quali Guerrino, morente (morì poco dopo tra le braccia del fratello).

Subito apparve chiaro il disegno del nemico: puntare con grosse forze su Biandino provocando:

1°) o la resistenza nostra

2°) o lo sfilamento ai due lati secondo la direzione dell’ossatura montagnosa della zona:

a) sulla linea Comisolo – Bobbio – Artavaggio sull’unico sentiero scoperto dalla parte di Valtorta.;

b) sulla linea S. Rita – Bocchetta – Trona – Crinale di Val Varrone – Legnone.

Sia nell’uno che nell’altro caso, netta era la nostra inferiorità e la precarietà del nostro sforzo. Rimanendo avremmo fatto il loro gioco accettando battaglia in condizioni di inferiorità per terreno e per armi.

2° a) In vista del nostro sfilamento sulla linea Comisolo – Bobbio – Artavaggio, lo stesso giorno, nel pomeriggio, forze provenienti da Barzio attaccarono Bobbio; la resistenza delle sentinelle (una veniva catturata) ritardava la loro marcia, per cui permisero lo sfilamento verso Artavaggio degli ultimi gruppi provenienti da Biandino e Camisolo e del Distaccamento “Fogagnolo” di Bobbio stesso.

Poco dopo sopraggiungevano a Bobbio forze provenienti da Valtorta.

Intanto i nemici scesero da Abbio protetti dai mortai e dalle armi pesanti, bruciarono la sede del “Marx” (ore 8), salirono alla Pio X, sempre con fuoco intensissimo, la bruciarono e proseguirono verso Camisolo.

- 2° b) Analoga convergenza di forze fu compiuta sull’altra direttiva di marcia S. Rita – Bocch: _ Trona - Crinale di Val Varrone – Legnone.

Il comando Brigata di S. Rita con gli uomini del “Marx” “Grosso” e “Croce”, lasciate pattuglie di protezione alla Bocchetta di Trona, sfilava verso la Val Gerola, sfuggendo per poche ore alla massa dei nemici provenienti dalla Val Varrone e da Gerola stessa, morsa chiusasi a S. Rita. Gli uomini nostri però non fecero il crinale ma i costoni alti della Val Gerola e si unirono alle forze della Bassa Valtellina.

Il giorno dopo, pattuglie nemiche catturavamo 3 uomini rimasti in zona privi di munizioni. Uno era il fratello di Guerrino, Carletto, rimastogli vicino anche dopo la sua morte. Furono portati a Introbio con altri 3 di Abbio e ivi fucilati il giorno 15. gli altri di Abbio partirono per la Germania: di essi non si seppe più nulla.

Giorno 12. Evidentemente l’accanimento nemico era contro il Comandi Divisione che avevano chiaramente individuato ad Artavaggio, certamente per il...benevolo interessamento di spie.

Contro detto Comando e le forze sfuggite da Biandino e Bobbio, il mattino del 12 si mossero grosse formazioni di SS. Tedesche miste a Mongoli, sferrando un attacco di sorpresa in tutta la Val Taleggio cioè ai piedi dei monti che conducono ai piani di Artavaggio, contro la Brigata “Issel” che occupava i paesi di Sottochiesa e Pizzino. Mancò tuttavia la sorpresa. Vivace reazione di pattuglie avanzate, provocarono un attacco tedesco con le 20 mm. lontano dai paesi favorendo il ritiro delle forze verso i Piani di Artavaggio.

La neve era quasi tutta scomparsa. Il freddo, la stanchezza per la lunghe opprimenti marce di spostamento, i forti attacchi concomitanti, aveva fiaccato in molti il dominio delle proprie forze.

Eravamo laceri, molti senza scarpe. Nei meno provati subentrò sfiducia e panico. E i meno provati erano proprio i valligiani, quelli che conoscevano meglio la montagna: quelli però che avevano meno sofferto la dura vita della montagna. **Scomparvero e da Biandino e da Bobbio e da Artavaggio, volontariamente e involontariamente.**

Rimasero i ragazzi della pianura e della città. Altri nella lotta rimasero tagliati fuori senza possibilità di riallacciarsi a noi.

Giorno 13. Ridotti a una sessantina di uomini, si iniziò una marcia faticosissima che ci portò in piena Bergamasca, sull’impervio Cancervo, privi di ogni cosa. Dopo 4 giorni di fame veramente nera, sembrando che gli attacchi dalla Valsassina fossero cessati: poiché la Brigata “Issel”, scesa a trattative, aveva concluso un patto di non aggressione col tedesco, opportuno forse in quel momento, ma che si rivelò poi abietto e, infamante, ritornammo ad Artavaggio, dove finalmente potevamo ristorarci. Eravamo affranti: il numero si era assottigliato poiché altri durante la marcia al Cancervo si erano eclissati chissà come. I rimasti avevano offerto un esempio non comune di forza. Nobile fu in quei giorni il comportamento di un compagno (di cui ora mi sfugge il nome) il quale senza alcun aiuto si trascinò magnificamente con i più validi: viaggiava con due bastoni perché convalescente di una raffica di 8 colpi che lo aveva fatto stramazzone a terra il giorno dell’attacco a Pizzo cioè esattamente un mese prima! E rifiutò ogni aiuto.

Giorno 19. Tre giorni dopo l’arrivo, alle 11.45 fummo attaccati da qualche centinaio di Alpini della Monterosa misti a B.N. i quali, partiti da Valtorta, raggiunsero il Barbisino, lo Zuccone dei Campelli e attraverso un sentiero famoso per la sua impraticabilità, il sentiero dei Piccioni, raggiunsero le creste dominanti i Piani più alti di Artavaggio, bruciarono la Capanna Cazzaniga da dove iniziarono il bombardamento con mortai da 45 e un forte mitragliamento.

Poiché molti erano partiti per riallacciare collegamenti, eravamo all’incirca 25-xx uomini. La lontananza della Cazzaniga dalla Castelli, una mezzora di strada, ci permise di ritirarci senza subire perdite. Inutile ogni resistenza come un eventuale blocco della via dalla quale ci raggiunsero perché distante qualche ora di viaggio dalla Castelli.

Si ebbero alcune diserzioni; altri sperduti, ci raggiunsero alcuni giorni dopo. Ci ritirammo in zona Morterone in località molto boscosa dove ci occultammo.

Eravamo irricognoscibili.

ZONA LEGNONE-GEROLA

Se il nemico era riuscito a spezzarci, non ci aveva fatto inginocchiare.

Il nostro fronte del nord rimase saldo sulle sue posizioni benché il vettovagliamento fosse scarso, il freddo intensissimo a causa delle abbondanti nevicate, i vestiti laceri senza possibilità di provvedere scarpe. Molti infatti camminavano con i piedi fasciati con stracci; la pattuglie si davano, col cambio delle consegne, anche quello delle scarpe. Mai nessuno ebbe a lamentarsi, nemmeno quando poche manciate di castagne dovevano sostituire il rancio.

Il Comando Brigata col grosso delle Formazioni rimaste si congiunse sul Legnone con gli altri Distaccamenti. I piccoli nuclei mobili lasciati in Val Gerola col Commissario Claudio, entrarono in azione col compito di far perdere l'orientamento e di generare il senso di precarietà nei nemici.

Furono compiute numerose imboscate sulla provinciale di Gerola, azioni di sabotaggio con mine e asportazione di fili telefonici.

Fu sparato per diverse notti colpi di moschetto alle finestre del Comando. Fu respinto un gruppo di 25 fascisti che tentavano di risalire la Val Gerola verso Trona. Dal Legnone pattuglie volanti si spinsero fino ai pressi di Morbegno: in un'azione cadeva un capitano della G.N.R. A Villatico, altre scaramucce. Durante un'azione cade il **Calec** per una imboscata.

Una relazione del 17/10 dice testualmente: "1°: situazione morale ottima sotto tutti i rapporti. Si son visti Partigiani camminare ore ed ore scalzi sulla neve senza profferire una lamentale...

2°: l'equipaggiamento è pressoché inesistente...La situazione scarpe è semplicemente disperata. Su 100 uomini, solo 10 hanno scarpe degne di tal nome. Gli altri sono pressoché scalzi".

Il Comandante AL e il Commissario Ges che erano rimasti sempre con gli uomini nella zona Artavaggio e Morterone, dopo aver lasciato le direttive per il ripiegamento della Brigata "Poletti" in caso di attacco che si preannunciava imminente; avute notizie positive, per mezzo di collegatori, della situazione del Legnone, partono con alcuni uomini verso detta zona per assumere la direzione e studiare una migliore sistemazione.

I Distaccamenti erano così disposti:

1° Battaglione in Val Gerola;

2° Battaglione e Comando Brigata tra Rogolo e Delebio;

3° Battaglione tra Colico e Dervio.

Con il 28 ottobre lo spiegamento di forze che gravavano prime sulla Alta Valsassina unite a nuove forze vennero a disporsi nella zona che partendo da Colico raggiungeva Morbegno con una puntata fino a Gerola. Il continuo affluire rendeva certo il nostro Comando dell'approssimarsi di un nuovo rastrellamento.

OLTRE L'ADDA

Il 3 novembre, saputo che all'indomani si sarebbero iniziati i movimenti di rastrellamento, fatte avanzare delle pattuglie nella pianura dell'Adda col buio più assoluto, si formarono brevi colonne dei Distaccamenti situati tra Rogolo e Colico, sempre scortate sui fianchi da pattuglie di sicurezza, che, passato il fiume nei paesi presidati dal nemico, raggiunsero la "Brusada" sopra Cino e Cercino.

Questa marcia tanto pericolosa e faticosa per il buio ed il carico di ogni uomo, rimarrà come l'esempio di una delle più tipiche beffe giocate al nemico. Nessun incidente. Alle ore 5 del mattino seguente, affranti, i nostri ormai sopra Mello e Cino potevano osservare le prime colonne fasciste arrampicarsi sulle balze del Legnone.

Alla Brusada avvenne l'incontro con il reparto del Comandante Giumelli della I Divisione che passò alla nostra Brigata con 75 armi che vengono distribuite ad altrettanti Garibaldini.

Da qui spostamento in Granda sopra Cataeggio.

Qui appare la prima neve che sembra cadere anche qui per tormentare i 200 e più uomini affamati, stanchi, laceri.

Dura, durissima realtà questa; niente retorica. Non abbiamo certo bisogno di mendicare commiserazione!!

FINE E CAMBI DI COMANDO

Il duplice rastrellamento, se riuscì a scardinarci per cause estrinseche a noi -numero e mezzi del nemico che si fa risalire complessivamente a 8000 uomini- dall'altra fu l'ultima prova di collaudo di tutti i Comandi, di quello di Brigata principalmente, le cui deficienze si erano manifestate in precedenza in tutto l'ambito della organizzazione.

Coll'intervento di Maio e di Odo, Commissario e V.Capò di S.M. del Comando Raggruppamento, venne tolto il Comando della Brigata al Comandante Spartaco. Il Comando passa a Gabri (Angelo Ganzinelli). Rimane come Commissario Piero (Losi).

Torre, Comand. del 2° Btg. passa a Capo, di S.M.; Giumelli è eletto V.Comandante; Giuanin, Renato, Carletto, a Comandanti di Btg.; Costante, Claudio, Giulio, loro Commissari.

Nino, l'animatore dei Distaccamenti del Legnone e Oreste, passano a V.Comandante e V.Commissario della Divisione.

Situazione forze: gruppo nord: 210 u. col Comando Divis. E Brig.
gruppo sud (Morterone): 40 u.

Da Granda il gruppo nord passa a Faeda dove sosta 6 giorni.

Col 6 novembre cessano le ostilità nemiche nella zona della Bassa Valtellina.

In Valsassina le ostilità erano cessate la notte tra il 4 e il 5. Le forze nemiche defluiscono verso le loro zone di partenza.

Una settimana dopo, il Comando Generale tramite il Comando Raggruppamento ordinava il rientro di tutte le forze della zona nord alle primitive basi del Legnone.

Esse, al di sopra dei 1000 metri, erano tutte distrutte.

Ma il nemico non aveva potuto distruggere la nostra fede.

Eravamo affranti ma non domati.

Con ciò siamo al 15 novembre 1944.

RIPRESA

Comincia ora il periodo più tremendo per l'esistenza delle nostre formazioni. Il freddo era intenso. Sul versante a tramontana del Legnone c'erano ancora 30 cm. di neve; le baite al disopra dei 900-1000 m. erano tutte distrutte. L'equipaggiamento era semplicemente pietoso. Il tremendo inverno '44 batteva ormai alle porte.

La prima attività fu quella di punire la tante spie che avevano ignominiosamente coadiuvato, con la più bassa prostituzione, la delazione, a tante sciagure. Cinque furono individuate in Val Varrone e due a Delebio. Contro tutte venne decretata la sentenza di morte.

Ripreso il dominio della valle, furono compiute subito alcune azioni: imboscate a Cosio, sulla strada Colico - Delebio, e in Val Gerola.

Ma la permanenza in zona Legnone imponeva troppi disagi.

Il versante valtellinese opposto al Legnone tutto indorato dal sole, il senso di disagio in una zona già tremendamente battuta, il desiderio di voler le spalle protette, indussero il comando a trasferire le tende al di là dell'Adda, nei prati della Brusada sopra Cino e Mello.

Il 22 novembre si effettuò lo spostamento di più di 300 uomini attraverso i ponti e la pianura dell'Adda. Nessun incidente.

La stessa notte una nostra squadra assaltava un treno a Rogolo carico di truppe tedesche e fasciste. Da parte nostra un morto: da parte nemica nulla si seppe di sicuro.

Questo ammasso di truppe nemiche nella Valtellina era il preludio di un ennesimo rastrellamento. Infatti in seguito a questa azione viene effettuato il blocco con autoblindate e truppa dei ponti dell'Adda e l'attacco a distanza con armi pesanti il giorno 27 contro una baita, sede di un nostro Distaccamento.

Il Comando Brigata, temendo l'avanzarsi dei nemici, ordinava il blocco dei sentieri per proteggere lo spostamento degli uomini verso la Val Codera. Raggiunta la cima del Malvedello, a mezzanotte si effettuava lo spostamento.

Nel medesimo tempo, una nostra pattuglia apriva il fuoco in pieno giorno contro elementi fascisti a Mello.

La marcia fu assai faticosa attraverso la valle dei Ratti e di Revelaso, specialmente il valico che immette nella Valle dei Ratti, zona scoscesa con neve abbondantissima, in alcuni punti ghiacciata.

Gli uomini erano sfiniti, da 2 giorni non si mangiava e si camminava. Era stato evidentemente deciso dal comando nemico di non lasciare periodi di riposo perché non potessimo riorganizzarci, come avremmo invece dovuto. La loro presenza a fondo valle impediva il rifornimento di viveri.. la notte dal 28 al 29 si giunse in Val Codera. Parte a Codera stessa e parte nelle alpi circostanti, ci si riposa.

Al mattino 3 uomini vengono mandati a Novate Mezzola per prendere viveri, sfidando la presenza di forze nemiche. Infatti riescono a procurarsene ma vengono poi subito attaccati da 2 autocarri fascisti. Succede una sparatoria tremenda. I nostri 3 rispondono ai fascisti al fine di frenare la loro avanzata, fino alle ultime cartucce. Riescono poi a malapena a svignarsela lasciando però il carico dei viveri tanto faticosamente raccolti. Val Codera poté offrire ben poco agli uomini affamati. Solo aveva offerto un bellissimo spettacolo paesistico, quando, nella marcia verso valle, giunti a Frasnedo, si scese la Valle dei Ratti seguendo il binarietto vicino ai tubi della centrale elettrica di Novate Mezzola; paesaggio veramente dantesco: gli uomini sfilavano silenziosi e stanchi a metà dei paretoni levigati, a picco sopra il lago, illuminato dalla luna.

29 novembre: Gli uomini si spostano in località Brusciadega, zona più arretrata, lasciando 10 uomini a Codera perché sorvegliassero le mosse del nemico.

Il nemico infatti da una settimana ormai, muoveva all'attacco, e precisamente dal giorno 27 in concomitanza dell'attacco in zona Mello – Cino. Bloccato tutto il fondovalle valtellinese, era passato all'attacco dello schieramento della 1^a divisione, partendo a ventaglio dall'imboccatura della Val Masino.

ATTACCO GENERALE NEMICO

Il nemico, forte di uomini e di mezzi, voleva imporre un ritmo ininterrotto e veloce alle sue operazioni operando in estensione e profondità.

Infatti in 28 e 29 sfondavano in Val Masino dopo aver dato e subito gravi colpi.

Ai Garibaldini della 1^a e 2^a Divisione si apriva ormai la sola direzione delle Valli dei Bagni e di Pocellizzo. Il 29 infatti attraverso il Passo dell'Oro i resti della 1^a Divisione scesero in Val Codera sempre inseguiti dai fascisti. Essi raggiungevano il Passo dell'Oro e la Capanna Monza, mentre sul versante occidentale, operavano l'occupazione totale della Valle Codera.

La situazione era disperata. La mancanza di munizioni, di viveri e di scarpe, lo sbarramento delle valli, impose ai Comandi della 1^a e 2^a Divisione, ormai riuniti, lo sfilamento verso la Svizzera prima che i nemici tagliassero ogni via al passo della Teggiola, unica direzione di marcia, salendo dall'ultima ala nord-occidentale dello schieramento: cioè da Villa di Chiavenna.

VERSO LA SVIZZERA

Alle ore 23 del 30 novembre i Distaccamenti cominciarono a sfilare con pattuglie dei ragazzi migliori in testa che pestavano una scia nella neve cristallina sotto un cielo limpidissimo illuminato dalla luna. L'operazione non è né facile né priva di pericolo.

Da zona 1200 (Brusciadega) si deve raggiungere la quota 2526.

Lascio la parola, semplice, scarna e impressionante a uno dei compagni migliori, il Comandante Gabri:

“Questi ragazzi, uno dietro l'altro in fila indiana, sfiniti, che passavano lenti, carichi delle loro armi e dei loro stracci, si avviavano verso il Passo della Teggiola, verso la vita. Lasciammo una squadra comandata dal povero Lupo (uno dei 6 martiri di Fiumelatte (Varenna)) perché andasse ad avvisare i Partigiani che erano rimasti sul Legnone con Mina (Mina però era in Valtaleggio(vedi più avanti)) di quello che eravamo stati costretti a fare.

Alle ore 1.30 partimmo anche noi arrabbiatissimi per la nostra impotenza”.

Gli ultimi a lasciare la Valle Codera sono inseguiti da colpi di fucile e da raffiche di mitraglia fino al confine. Altri sono feriti persino in territorio svizzero a 500 metri dal confine, alla prima casermetta svizzera, contro la quale spararono alcune raffiche.

Una trentina di congelati, alcuni in modo grave. Un Sudafricano, da 2 mesi in Formazione rimase, non si sa come, assiderato e fu trovato nel '45 dopo lo scioglimento delle nevi.

Dalle 7 del mattino del 1° dicembre alle 6 del pomeriggio fu un continuo arrivo frazionato di gruppi. Uno ad uno si passava davanti alla casermetta della guardia svizzera:

“Le guardie ci disarmarono; ci piangeva il cuore a lasciare quelle armi che ci eravamo procurate con tante fatiche, e ci lasciarono nel bosco, sulla neve senza darci un tetto né qualcosa di caldo da ristorarci. Alle ore 20 ci portarono giù al paese, a Bondo, dove verso le 22 ci diedero un the che ben pochi bevvero perché quasi tutti addormentati per la stanchezza. Il 2 dicembre alle 9 ci diedero un altro the con 2 biscotti, poi più niente fino alle 15.30, quando, col solito the ci chiesero se volevamo ritornare in Italia per lo stesso passo (alla frontiera avevamo chiesto l’asilo per 48 ore soltanto). Solo alcuni aderirono a causa dello sfinimento, la fama e la zona erano ancora occupati dai nazisti.

Il giorno dopo alle 8 partimmo a piedi per Samaden (43 Km attraverso il passo del Maloia, 2000 m.) da dove cominciò la vita di internati. Qui disinfezione generale. Al mattino dopo si parte per Olten; altra disinfezione, poi in treno fino a Schönewerd. Qui la permanenza dura 52 giorni. Di qui gli ufficiali a Mürren e i Partigiani a Elgg in parte, in parte a Fischental: Comandanti dei 2 campi Al e Nicola.”

VERSANTE VALSASSINA-VALTALEGGIO

Sull’altro versante (Valsassina- Valtaleggio) la situazione era la seguente:

Nella zona Legnone- Val Gerola erano rimaste alcune squadre con compiti ben determinati: attaccare il nemico con azioni di disturbo in modo da fargli perdere la dislocazione esatta dei nostri.

Che ciò non sia riuscito che in minima parte, lo dimostra quanto abbiamo già detto innanzi.

Queste squadre erano al Comando di Oreste e Gek che risiedevano al Lago d’Inferno (Trona).

Nella zona Valtaleggio, dopo la partenza del Comand. Al e del Commiss. Ges erano rimasti i resti dei Distaccamenti “Fogagnolo” e “Casiraghi” con Cleto, Francio, Elio, Piero, Agol.

La maggior parte degli uomini era situata –a fine di ottobre- in località Casere Salvano di fronte ad Avolasio (30 u.) mentre un’altra quindicina di uomini venivano spostati ad Alben (Piani di Artavaggio) in attesa del lancio.

I lanci erano ormai divenuti una ossessione. Comunicazioni dei Comandi Superiori continuavano ad assicurare i lanci e inviavano i messaggi relativi.

Eccoli: 1) “Puntate sul rosso”; 2) “Ippolito era a Cambridge”; 3) “Concerto in sol minore”; 4) “Colpo di fulmine”; 5) “Emma gioca troppo”. (per la 1^a Divisione).

Compito dei primi 30 uomini era quello di preparare una zona franca, dotata di viveri, per il ripiegamento della 89^a Brigata “Poletti” (Grigna) che a metà ottobre stava per essere attaccata.

Il compito veniva assolto molto bene nonostante le difficoltà incontrate in Valtaleggio a causa del compromesso e del contegno personale del Comandante Gastone. Si poté in tal modo dare a tutti gli uomini stanchi un periodo di riposo e di ottimi rifornimenti.

Ma da ordini ricevuti, la Brigata della Grigna si scioglieva alla vigilia dell’attacco nemico, frazionando in tutte le direzioni gli uomini.

Il Comando Raggruppamento mandava allora in Valtaleggio il V. Comm. Rossi il quale in unione a Cleto e Francio doveva preparare il disarmo e lo scioglimento della 86^a Brigata “Issel”.

Il 5 novembre il gruppo si spostava ad Avolasio in una zona comoda.

Si attendeva ogni giorno Mina il quale era stato designato quale esecutore dell’ordine contro Gastone. Contro costui, figura più abietta del Partigiano traditore, il Comando Militare di Milano spiccava la condanna a morte mediante degradazione e fucilazione.

Mina infatti rimaneva nella zona del Legnone, ma data l’occupazione della Valsassina non giunse per il 20 novembre, data del disarmo.

Fu stabilito di agire con le sole forze a disposizione nella zona. Agli uomini era stato impartito l’ordine di non sparare se non per strettissima difesa. Si doveva chiedere la momentanea deposizione delle armi fino a che il comando non avesse chiarito la posizione di Gastone.

L’azione studiata nei minimi particolari per non dar luogo a incidenti, naufragò durante il disarmo del primo Distaccamento di Vedeseta. Un uomo della “Issel” reagì; i nostri risposero. Il fuoco durò solo qualche minuto, il tempo necessario perché i nostri uomini, entrati nella sede del Distaccamento della “Issel”, potessero uscire.

Quindi si ritirarono non potendo giustificare un’azione contro gli uomini. Cadevano: 1 nostro uomo; 1 della “Issel”; 3 Fiamme Verdi della Val Imagna che erano di passaggio, i quali, ignari di tutto, furono quelli che determinarono, anzi provocarono l’uso delle armi.

Gli unici rimasti nella zona furono Rossi, Francio e Renato; essi si trovavano nella sede del Comando di Gastone col compito di tenerlo a bada fino a che fossero giunti i nostri uomini (si trovava a Olda) e poi

catturarlo. Con gravissimo pericolo della vita, ormai imprigionati nella casa di Gastone, riuscirono a catturare la madre e la fidanzata di lui, mediante le quali ottennero la propria liberazione, e si trattennero poi a sistemare tutte le cose.

Risultato: gli uomini della “Rosselli” passavano in Val d’Inferno presso il Comando di Divisione; rimasero in zona solo Rossi e Francio con 5 uomini. La notte stessa giungeva, ormai troppo in ritardo, Mina con Prora e Gianni.

La Brigata della “Issel” si scioglieva, ponendo termine a un periodo vergognoso e otteneva dai tedeschi un lasciapassare per quasi tutti gli uomini perché potessero recarsi alle loro case. Gastone passava dalla parte del tedesco chiudendo la sua ambigua figura di traditore.

11 uomini della “Issel” col Comandante di Distaccamento Franco Carrara passavano alcuni giorni dopo nelle nostre file; altri, autentici Partigiani, si costituivano in gruppo autonomo.

Questa la tremenda situazione che chiudeva il mese di novembre, faticosissimo per tutti i Garibaldini delle nostre Prealpi.

RISULTATI

Quella che era stata la salda ossatura non solo della “Rosselli” ma di tutta la 2^a Divisione, era caduta in frantumi.

Si chiudeva un funesto periodo che aveva visto cadere i nostri Garibaldini a decine e decine: davanti ai plotoni di esecuzione, sui monti e nelle valli, in combattimento e in imboscate.

Tedeschi e fascisti ci combatterono con sadica rabbia, con furore.

Devastazioni, incendi, fucilazioni, deportazioni forzate in Germania di Partigiani e civili furono il retaggio di questa lotta inumana, ingiusta, di odio.

Queste cifre, esposte in un pubblico manifesto, sono per sé sole eloquenti.

130 morti (compresi i civili)

700 abitazioni distrutte (alberghi, rifugi, case, baite)

450 deportati (compresi i civili).

Di molti le mamme ora ne piangono la misera fine.

Ma la popolazione della Valtellina e della Valsassina è fiera di questo contributo per la causa della libertà; più di quanti allora nulla soffersero perché al riparo di ogni bufera ed ora osano alzare la voce e la mano per condannare quel movimento che ancora gronda sangue da molte ferite e per molte torture.

I più vecchi, i più provati tra i Partigiani della “Rosselli”, non hanno conosciuto viltà né prima né dopo la Liberazione. Ed ora muti sul proprio lavoro, guardano con dolore l’aberrazione di quanti osano insultare il sangue versato con alto senso di patriottismo.

Nulla chiedono se non pace, lavoro, giustizia.

INVERNO PAUROSO E DOLOROSO

Alla fine di novembre sussistevano gruppi isolati di pochi garibaldini:

- 1) In Valtaleggio: Mina, Francio, Prora, Gianni e altri 5 uomini.
- 2) In val d’Inferno: Oreste, Gek, Piero che controllavano gli uomini dislocati in al d’Inferno, S. Rita, Biandino. La baita di S. Rita era l’unica superstite. Gli altri si adattavano in baite bruciate, rabberciate alla meglio.

Piero poi soffriva terribilmente per il congelamento ai piedi.

La sera del 24 giungevano in Val d’Inferno i resti del Distacc. “Fogagnolo” e “Casiraghi”. Di questi alcuni ritornarono in Val Taleggio, furono riordinati da Tom e si unirono poi al gruppetto di Mina, gli altri con Piero tentarono il passaggio in Svizzera, la prima settimana di dicembre.

La vita in Val d’Inferno diveniva ogni giorno più dura. La neve raggiungeva già l’altezza di 3 metri in alcuni punti.

Di questi uomini assumeva il comando durante il tragitto, Piero stesso che doveva trascinarsi a stento sulla neve aiutato dalla moglie (Laura) e dai compagni. Il passaggio si prospettava assai difficile perché non erano state ritirate tutte le truppe che avevano operato il grosso rastrellamento che aveva fatto sconfinare la 1^a e la 2^a Divisione. Infatti, in Val Bitto, durante alcune ore di sosta, vennero attaccati. La mossa di accerchiamento non riuscì per un vero miracolo. Solo 2 uomini vennero catturati perché rimasti fedelmente a guardia e a soccorso del Commissario Piero, che sfinito non poteva più proseguire.

Piero, nascosto nella neve, non fu catturato. Dei rimanenti uomini, alcuni ritornarono in Val 'd'Inferno, altri invece si sbandarono.

- 3) In Valsassina: (sopra Prato S. Pietro) Sam, Nino ferito, con alcuni uomini era rimasto senza collegamenti.
- 4) Sui monti sopra Bellano: Lupo con 6 uomini collegati col Comando Raggruppamento di Lecco.

FINE DEGLI ULTIMI GRUPPI

Troppo lungo sarebbe dire qui i disagi e gli stenti di ogni genere che si dovettero sopportare.

Pochi forse, ora, riuscirebbero a credere.

I superstiti sono ben pochi: ed anche questi hanno tutti una loro odissea da raccontare.

Fu il momento più oscuro della lotta: l'uomo si trovò solo e sperduto, senza armi, senza fiducia, senza aiuti, senza collegamenti, senza viveri, senza vesti, braccato da nemici e da delatori (che in questo periodo crebbero a dismisura) in mezzo ai disagi di un inverno terribile quale pochi inverni di questi anni scorsi.

Era la lotta dell'uomo contro la natura.

Pure non si voleva cedere. Si voleva tenere alta la bandiera della libertà: ad essa ci eravamo legati con il giuramento per il quale moltissimi compagni avevano dato la vita.

Agli ultimi di novembre cadeva Athos Intendente per gli uomini rimasti nella zona della Val d'Inferno.

Già ferito diceva ai militi: "Sono Garibaldino e da Garibaldino voglio morire" e venne vilmente freddato mentre veniva portato all'ospedale.

I fascisti in Valtellina tentarono di venire a una situazione di compromesso, imponendo come condizioni l'abitazione oltre i 2000 metri e la cessazione di ogni attività di disturbo.

Era impossibile accettare. Come il continuare appariva altrettanto più difficile. I pochi uomini rimasti, meno di una trentina, si scioglievano in piccolissimi nuclei e scendevano a nascondersi nella valle, tenendosi in continuo contatto. Solo alcuno si consegnò.

Eravamo al 20 dicembre.

Il gruppo di Mina in Val Taleggio era invece aumentato fino a raggiungere la quarantina.

Si erano già prospettate alcune soluzioni che sembravano le più ovvie: o respingere tutti gli elementi nuovi che non avrebbero potuto continuare a sopportare una vita tanto dura, o dividersi a gruppetti (ma allora l'esistenza sarebbe stata più dura), o cambiare zona e passare sul versante ovest della Valtellina.

Ma gli ordini giunti dal Comando Raggruppamento erano di rimanere ad ogni costo in zona per preparare i quadri di una nuova "Rosselli". La seconda metà di dicembre, dalla zona sopra Avolasio (Prato Giugno) dove eravamo stati dopo l'azione contro Gastone, ci spostavamo in zona Pianca (sotto la Colmine di S. Pietro) che aveva il vantaggio di offrire una base ben occultata per il momento, ma pure lo svantaggio di offrire facile bersaglio in caso di attacco per mancanza di vie di salvezza.

Fu qui che la brigata nera di Como all'alba del 30 dicembre, dopo l'appostamento notturno sulle alture prospicienti di forti compagnie dotate di armi pesanti, il blocco di Avolasio e del sentiero obbligato che ad esso conduce, imponevano la resa ai 33 uomini che quella mattina si trovavano nella baita.

Vista l'impossibilità assoluta dell'efficacia di ogni resistenza (la baita non offriva aperture), l'inutilità di sacrificare la vita di molti giovani da poco in Formazione, l'impossibilità di ogni ritirata, i Comandanti decidevano per la resa, decisi ad addossarsi ogni responsabilità per la salvezza degli uomini. Per alcuni, già attivamente ricercati e condannati, fu uno schianto consegnarsi in mano loro.

Franco al quale era stato dato il comando del gruppo, avendo tentato di fuggire, veniva tremendamente rafficato. Rotolò sulla neve gelata per circa 80 metri. Il prato sottostante è ripidissimo. Ebbe ancora la forza di alzarsi; colpito nuovamente da raffiche di 2 militi che lo avevano inseguito, cadde in un cespuglio, dopo aver percorso una trentina di metri. I 2 militi gli scaricarono ancora addosso le loro armi e lo lasciarono crivellato sulla neve. Fu raccolto quasi 2 mesi dopo dal parroco di Morterone che gli diede onorata sepoltura. Il corpo era quasi intatto, ma crivellato.

Il 31 dicembre alle ore 5, dopo torture e sommario processo, 11 venivano trucidati a ridosso della cinta del cimitero di Barzio. Neppure il sacerdote fu loro concesso e vennero gettati ancora legati in una fossa comune. Mina che aveva tentato di scappare a Introbio mentre saliva sull'autocarro, veniva colpito a morte.

(Lo scrivente che aveva preceduto i compagni a Barzio sull'automobile del comandante Nosedà, il famigerato esecutore dell'eccidio, veniva miracolosamente strappato alla fucilazione qualche minuto prima dell'orribile eccidio.)

Altri 3 compagni venivano fucilati a Maggio il 1° gennaio.
Questa la tragica fine degli ultimi Partigiani della “Rosselli”.

55ma F.lli Rosselli